TUTTE STORIE 7

Notiziario del Centro per la Raccolta delle Voci e Leggende Contemporanee

IL KEFIR, BLOB DI CASA NOSTRA

di Carlo Presotto e Paola Rossi

Nel marzo 1993 ha cominciato ad assumere dimensioni rilevanti a Vicenza la diffusione del "Kefir d'acqua", un tipo di coltura simile allo yogurt, di origine caucasica, passato di mano in mano accompagnato da una serie interessantissima di voci sulle sue virtù benefiche.

Viene solitamente offerto da una amica (la trasmissione avviene principalmente per via femminile) in un barattolo accompagnato dalla fotocopia di un testo dattiloscritto. Il barattolo contiene numerosi piccoli globuli trasparenti e gelatinosi di circa tre quattro millimetri di diametro, immersi in acqua. La fotocopia contiene una serie di informazioni sulla provenienza del Kefir, su esperienze di uso terapeutico, i dosaggi ed infine la ricetta per coltivarlo in casa.

Il Kefir d'acqua, chiamato anche oralmente "Fungo del Kefir", va tenuto in un vaso da due litri pieno d'acqua, con del limone, dello zucchero ed un fico secco. Dopo due giorni si filtra il contenuto e si prepara una nuova "infusione", rimettendo la gelatina in acqua rinnovata con nuovi ingredienti.

L'acqua filtrata ha un gradevole sapore, è leggermente frizzante, e va bevuta in dosi diverse a secondo del tipo di cura desiderata. Il Kefir coltivato aumenta di quantità, e nel giro di circa una settimana arriva a raddoppiare di volume.

Ed a questo punto cominciano ad entrare in campo in modo consistente le "voci".

Il Kefir è un organismo vivente, ha un'anima e forse una coscienza, per questo motivo non si può gettarne via l'eccedenza, ma c'è chi dice che gettandolo nella fogna potrebbe alimentarsi in modo incontrollato con i liquami degli scarichi, fino ad intasare le condutture. Ritroviamo in questo motivo una interessante contaminazione tra diversi aspetti del folklore contemporaneo, dalle "catene di S. Antonio" per quanto riguarda il carattere fideistico, quasi fanatico dell'opera di proseli-

Novità... leggendarie

Ci scusiamo per il notevole ritardo con cui è stato prodotto il qui presente numero, ma gli eventi occorsi in questi ulrimi mesi hanno richiesto un impegno tale da dover posticiparne l'uscita, non certo però a discapito delle attività di nostro interesse.

A partire dall'estate scorsa il ruolo del nostro *Centro* è stato ampiamente riconosciuto in ambito nazionale attraverso servizi ad esso interamente dedicati pubblicati su riviste di grande diffusione quali *L'Espresso, Famiglia Cristiana, Focus* e *Millionaire*. Esponenti dello stesso hanno inoltre partecipato alle trasmissioni radiofoniche di *RAI-Radio2* "Pomeriggio insieme" e "Per voi giovani". Sino a giungere alla realizzazione di due distinri libri da parte dei soci Danilo Arona (*Tutte storie,* Costa & Nolan) e Paolo Toselli (*La famosa invasione delle vipere volanti*, Sonzogno).

In ultimo, ma non per minor importanza, l'invito a partecipare in qualità di relatori al Convegno dell'*International Society for Contemporary Legend Research* che si terrà a Parigi il prossimo luglio: una manifestazione che riunisce, per ogni nazionalità, i maggiori studiosi del settore.

Sicuramente, quattro anni fa, al momento della fondazione del *Centro* qualcuno espresse dubbi sulla nostra attività. Oggi siamo soddisfatti di quanto realizzato, grazie anche alla collaborazione di voi tutti. Speriamo di continuare così, e... buona lettura.

In questo numero

1 Il Kefir, blob di casa nostra
di Carlo Presotto e Paola Rossi

2 Dal Kefir all'alga dei desideri
di Danilo Arona

4 L'abbuffata nella ex-Jugoslavia
di Lucia Veccia

7 1993: L'invasione delle pantere
di Paolo Toselli

15 Queste le sapevate?
di Edoardo Russo

17 Lettera da Mosca
di Maria Teresa Carbone

18 Gli altri dicono

tismo svolta dagli "adepti", nonché per la progressione geometrica della sua diffusione, fino al motivo della "fauna fognaria" imparentandosi con Blob e alligatori ciechi.

Da non trascurare il motivo parallelo della paura (o della fede incondizionata) in tutto ciò che è estraneo, esotico, misterioso.

Viene sempre posto l'accento sul fatto che proviene dal Caucaso, dove le persone vivono più di cent'anni. E nonostante da diverse parti la sua provenienza susciti sospetti e contro voci, chi ci crede persiste nella sua pratica, ignorandole deliberatamente anche quando si presentano sotto veste scientifica e documentata dalla stampa. (vedi *Il Mattino dell'Alto Adige* del 7 aprile 1993).

Tra le controvoci interessante è quella che accusa il fico secco, in quanto anch'esso prodotto di importazione, di essere un potenziale portatore di microbi, malattie e sostanze estranee.

Esiste anche un precedente, documentato a Venezia nel 1953, di diffusione presumibilmente dello stesso Kefir, sotto il nome di "Fungo Cinese", coltivato nel tè al limone zuccherato (nel suo numero del 19 dicembre 1954 *La Domenica del Corriere* vi dedicò addirittura la copertina, con un disegno di Walter Molino). Da sottolineare il fatto che nel 1953 lo si beveva per la sua qualità di ricostituente e per il suo contenuto di vitamine, mentre oggi viene assunto sopratutto come cura depurativa e disintossicante.

Apparentemente funzioni opposte, in realtà scavando nel discorso si scopre che l'intervistato lo beve e lo beveva perché *fa bene*. Cosa questo significhi in contesti diversi è dimostrato dale differenti virtù attribuite allo stesso elemento in rilevazioni distanti nel tempo.

L'attuale diffusione del fenomeno è capillare nell'hinterland vicentino, al punto tale che una delle intervistate ha avuto difficoltà a reperire il vaso da due litri necessario per la coltura, ricevendo la conferma da almeno due negozianti che le scorte erano state esaurite a causa delle numerose richieste per il Kefir.

Difficoltà anche a reperire fichi secchi, elemento interessante da mettere a confronto con una voce parallela sulla diffusione del fenomeno nel 1953. Allora c'era chi spiegava il fatto con l'ipotesi che grossisti e produttori di zucchero avessero accumulato grosse scorte ed avessero necessità di smaltire, per questo avevano inventato il "fungo cinese" e ne avevano favorito la diffusione.

Resta il fatto che, quando una delle intervistate si è rivolta al proprio erborista per saper-

Dal Kefir all'alga dei desideri

A partire dalla primavera del '93, si è diffusa in tutta l'Italia del Nord, con punte a Torino, Milano, Trento e Bolzano, e naturalmente nella nostra (si dice) fredda Alessandria, la moda di bere la cosiddetta "acqua di Kefir". Diciamo subito che il Kefir, nonostante il nome suggestivo, non è un'invenzione del folklore: trattasi di un derivato del latte, simile allo yogurt, che ha la consistenza di un liquido denso e cremoso, dal sapore leggermente frizzante e meno acidulo del suo più immediato modello di riferimento. Si ottiene lasciando il latte per ventiquattro ore a contatto con una miscela di batteri lattici e lieviti a temperatura ambiente. I batteri provocano una fermentazione lattica, con produzione di acido lattico e anidride carbonica, mentre i lieviti (assenti nello yogurt) provocano una fermentazione che produce una piccola quantità di alcol. Il kefir è ricco di vitamine del gruppo B. Il nome deriva dal turco e vuol dire "benessere".

L'acqua di Kefir però finisce nel vasto repertorio delle "storie raccontate dalla città", perché sia la sua ricetta con la descrizione della preparazione casalinga della bevanda sia il materiale gelatinoso, ritenuto il fungo responsabile, che si riproduce aumentando il volume durante la preparazione, vengono diffuse di casa in casa, di famiglia in famiglia, tramite una sorta di catena di Sant'Antonio che non ha il minimo riscontro né conforto da parte della stampa specializzata. Per mesi l'acqua del Kefir e la sua ricetta hanno circolato, veicolate soltanto dal "si dice" di una serie di benefici effetti, quasi una sorta di anacronistica reazione della taumaturgia popolare all'impero della medicina ufficiale. Al punto da far intervenire pesantemente vari giornali locali, che riportano giudizi perentori ed affrettati con il chiaro scopo di allarmare chi sta usando il Kefir senza il controllo medico. Dopo una serie di pesanti affermazioni, tendenti a condannare senz'appello la bevanda e a far passare per babbeo chi crede alle sue proprietà terapeutiche, alcuni medici decidono di analizzare seriamente il prodotto e, pur ridimensionando la sua presunta attività curativa, assolvono l'acqua di Kefir, evidenziandone le indiscutibili proprietà vitaminiche e rinfrescanti e mettendo comunque in guardia l'opinione pubblica da eventuali contaminazioni batteriche della bibita casalinga.

Non ci dilunghiamo ulteriormente sugli aspetti scientifici della storia, qui non pertinenti, quanto sul curiosissimo aspetto di diffusione, analogo alla sotterranea ed inarrestabile trasmissione della "urban legend", quasi un doppio speculare della già citata "Catena": ci sembra evidente un aspetto esorcistico di tipo magico che, nell'accompagnare la preparazione della salutare bevanda, funziona da scongiuro preventivo nei confronti della malasorte, spauracchio quant'altri mai quotidianamente temuto. Laddove la "malasanità" tradisce vistosamente la sua immagine pubblica, fa capolino "il rimedio" dell'antica cultura popolare. Per informazione, sulle fotocopie che si trasmettono di famiglia in famiglia, coinvolgendo ormai migliaia di persone, si afferma che l'acqua di Kefir può essere utilizzata per: malattie dei nervi, stipsi, ulcere interne, leucemia, catarro bronchiale, foruncoli ed eczemi, qualsiasi sclerosi, infarto, patologie a carico del fegato e della cistifellea, epatite infettiva, malattie dello stomaco e del fegato, diarrea e asma. Praticamente, quasi tutto il repertorio delle umane

patologie. E una incerta e tremolante calligrafia c'informa (ed è vero) che i primi abitanti del Caucaso già conoscevano il prodotto ed il Caucaso è l'unico posto al mondo dove la gente vive sino a cent'anni in perfetta salute. Insomma, provare per credere.

Un altro doppio, in fatto a comportamenti e atteggiamenti "magici", della moda del Kefir è rappresentato dalla coltivazione casalinga della cosiddetta "alga giapponese", oppure, secondo altre fonti, "pianta egiziana"che a partire dal gennaio '94 ha invaso l'intero paese. L'"alga" - un ammasso gelatinoso di colorito perlaceo o bruniccio e maleodorante -, immessa in un recipiente di cui tende ad assumere la forma, viene nutrita per un certo numero di giorni con una "dieta" a base di thé nero indiano e zucchero, sino a quando - sempre a distanza di una settimana e alla stessa ora - non si divide in tre "figlie", piccole alghe che a loro volta sono pronte per essere consegnate a persone "che vogliano loro bene" per essere sottoposte ad un nuovo ciclo di nutrimento zuccherino. Se da un lato una sparuta minoranza di salutisti sostiene che la coltivazione casalinga dell'alga in questione è giustificata solo da motivazioni assai analoghe a quelle del succitato Kefir (ad esempio, in Torino si dice che la moda dell'alga è diffusa soprattutto fra i Testimoni di Geova a scopo depurativo), dall'altro la maggior parte delle persone accudiscono la pianta esclusivamente per motivi magico/ritualistici: infatti il solito foglietto fotocopiato che le famiglie si passano a livello quasi clandestino, in un'ennesima versione della Catena di Sant'Antonio, informa che ogni desiderio espresso al momento della filiazione dell'alga - anche se irrealizzabile - sarà senz'alcun dubbio esaudito. E poiché alla conclusione del ciclo, una così preziosa compagna non può certo essere buttata nella pattumiera, occorre farla asciugare dentro un pano bianco e lei "seccherà e diventerà o una foglia o una pietra che sarà fonte di energie cosmiche".

Ma cos'è realmente quest'alga egiziana? A sentire gli esperti non sarebbe un'alga, ma una densissima colonia di microrganismi eterotrofi composta in particolare da una specie ben nota di batteri, l'*Acetobacter xylinum,* e di diverse specie di lieviti. Sia il batterio sia i lieviti si nutrirebbero a spese dello zucchero sciolto nel tè, che, pertanto, rappresenta il mezzo di cultura in cui si accrescono. Una perversa catena, dunque, costruita sulle spalle di un innocua colonia di batteri simile a quella della "madre dell'aceto".

E per comprende la capillarità con cui a preso a diffondersi l'"alga" basti pensare che in Sicilia, la scorsa primavera, i parroci della diocesi di Catania si convinsero ad invitare dal pulpito i fedeli a disfarsi della pianta senza timori. Ben oltre si è spinto il parroco Concetto Di Pietro di Scicli, nel Ragusano, che, allarmato dal frequente ritrovamento delle acquasantiere semivuote, ha denunciato, nel corso di un'omelia, i "poveri superstiziosi che con l'acqua benedetta alimentano in modo blasfemo la cosidetta alga del Nilo".

Un nuovo esempio di come nella metropoli (ma in questo caso anche nella città di provincia) siano nascosti spezzoni d'irrazionalità, del tutto paragonabili alle modalità di diffusione delle leggende contemporanee, di cui tutto sommato abbiamo un forte bisogno.

Danilo Arona

ne di più, questi le ha risposto in malo modo che lui "Di Kefir non ne sa e non ne vuole sapere niente". L'intervista concludeva "Forse perché non ci guadagna nulla...". Un'altra erborista intervistata ha invece fornito tutte le indicazioni, confermando che gli effetti del Kefir sono paragonabili a quelli di uno yogurt preso regolarmente, e che la presunta dannosità del fico secco potrebbe derivare dall'alcol prodotto dalla sua naturale fermentazione, che comunque non è maggiore di quello contenuto in un succo di frutta.

Empiricamente, visto il numero di persone conosciute che lo assumono regolarmente, possiamo confermare che in ogni caso a tutt'oggi (aprile 1993) tanto male non dovrebbe fare.

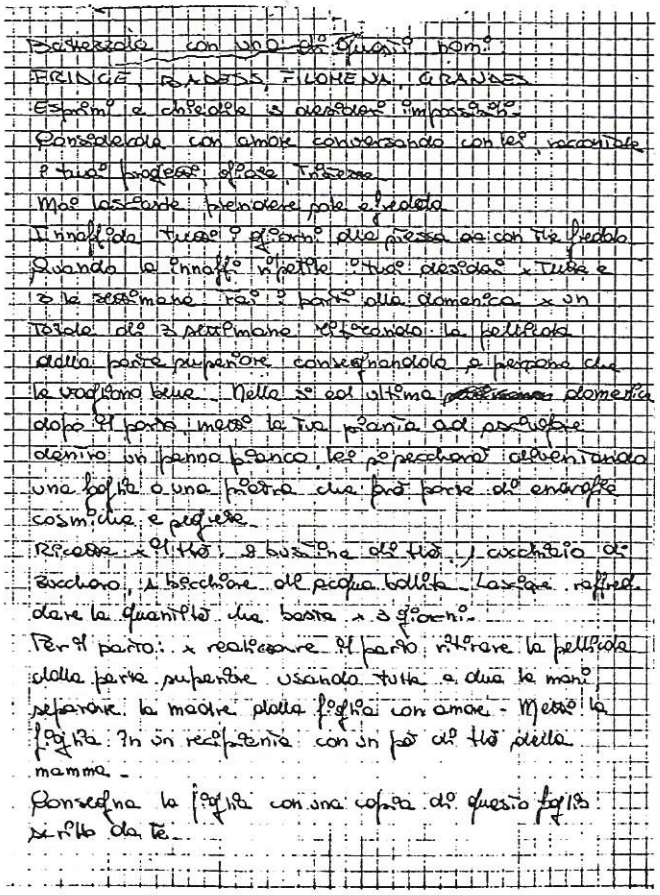
Una delle intervistate ci ha addirittura detto che, ad una settimana dall'inizio della cura, ha smesso di perdere i capelli, virtù da aggiungere alle molte del favoloso Fungo d'acqua, il magico Kefir del Caucaso.

Interviste e rilevazioni

Teresa Lora, 35 anni, Vicenza, marzo '93
Lisa Potami, 40 anni, Valdagno, marzo '93
Pietro e Marina Zordan 30 anni, Montecchio, marzo '93
Giovanni e Pia Presotto, 80 anni, Venezia, aprile '93
Argia Lurini, 60 anni, Creazzo, aprile '93
Stefania Lora, 25 anni, Valdagno, aprile '93
Silvia Arnaldi, 25 anni, Costabissara, aprile '93
Diverse insegnanti della scuola materna Froebel di Merano, aprile '93
Ennio e Luisa Cartini, 62 anni, Sarego, aprile '93

KEFIR: A LOCAL BLOB, *by Carlo Presotto, Paola Rossi and Danilo Arona.* Abstract: Since March 1993 "Kefir" have begun to spread throghout northern Italy. It's a culture similar to the yoghurt which originates from Caucasus. It's passed from hand to hand and the rumors spread that it has beneficial virtues: purifying and detoxicating, firstly, but it seems useful for a very large array of disease. Some months later, the so-called "japanese alga"or "egyptian plant" have begun its diffusion from family to family all over the country. After being put into a vessel, such "alga" is fed with indian black tea and sugar until its parts itself into three "daughters" to present to the friends. While someone says the home cultivation of the alga is justified by reasons similat to the Kefir's, most people attend to the plant on "grounds" magic/ritual only: each wish expressed at the alga "littering" time will be satisfied. A previous event does exist: the so-called "fungo cinese" (chinese mushroom) which was raised in sugared lemon tea. During the fifties it was drank becouse of its tonic properties.

LE KEFIR, BLOB BIEN DE CHEZ NOUS. *Carlo Presotto et Paola Rossi.* Résumé: A partir du mois de mars 1993 la diffusion du "Kéfir" dans tout le nord de l'Italie à commencè à prendre des dimensions importantes. Le kéfir, qui présente un systhème de culture semblable à celle du yogourt, semblerait être originaire du Caucase, et, passé de main en main accompagné par une intéressante série d'informations concernant ses vertus curatives bénéfiques, il semblerait avoir d'excellentes capacités dépuratives et désintoxicantes, mais en réalité se révèlerait être utile un peu pour tous les maux. Quelques mois plus tard la soi-disant "algue japonaise" ou "plante égyptienne" a commencé a se diffuser de famille en famille. Cette algue, qui doit être contenue dans un récipient fermé, est nourrie à base de thé noir indien et sucre, jusqu'à sa division en trois "filles" que l'on doit offrir aux amis. Tandis que d'aucun soutiennent que la culture fait maison de l'algue est justifiée par des raisons analogues à celle du kéfir, la plupart des personnes soignent la plante exclusivement pour des raisons magiques et rituelles: il parait en effet que chaque désir exprimé au moment de la "filiation" de l'algue sera exaucé. Un précédent est representé par le prétendu "champignon chinois", cultivé dans le thé au citron sucré. Dans les années '50 on le buvait pour ses qualités reconstituantes.



La "ricetta" con cui si tramanda la "pianta egiziana", trascritta rigorosamente a mano secondo le indicazioni in essa contenute

L'ABBUFFATA NELLA EX-JUGOSLAVIA

di Lucia Veccia

Racconterò una leggenda poco divertente vista l'attualità degli avvenimenti narrati ma, proprio per questo, interessante e utile da analizzare. Durante due inverni fa, essendo stata a stretto contatto con persone che andavano e venivano dalla ex-Jugoslavia, mi sono imbattuta per caso in una macabra storia, che, se fosse vera, sarebbe agghiacciante. Invece è, senza dubbio, una leggenda.

Un volontario, che partecipava alle spedizioni umanitarie, l'ha trovata scritta sul *Il Giornale* [1], sotto forma di lettera al direttore e mi ha telefonato immediatamente, dicendomi: "Ti ho trovato una leggenda strepitosa!".

"Una domenica del febbraio scorso - scrive Girolamo Re al *Giornale* - due coppie di coniugi decisero di recarsi oltre frontiera, dopo Trieste, per offrirsi una colazione a base di funghi freschi e pesce prelibato, come molti altri fanno spesso, attratti dai prezzi veramente convenienti che si applicano nella vicina Jugoslavia pur nelle attuali condizioni di guerra interna.

I quattro gitanti passarono il confine senza difficoltà e si avviarono verso l'interno per raggiungere una qualunque trattoria. La strada era senza traffico, abbastanza innevata e in salita in un bosco fitto. Ad una curva furono fermati da cinque persone armate che, con maniere brusche, parlando un italiano approssimativo li obbligarono a scendere e a consegnare i documenti e i soprabiti e pellicce. Ordinarono quindi ai malcapitati di avviarsi a piedi verso la frontiera che avevano poco prima varcato e di non far parola con nessuno dell'accaduto. Le mogli del gruppetto, intirizzite, osarono osservare che senza soprabiti avrebbero potuto resistere ben poco. Il capo dei rapinatori convinse i suoi uomini a restituire pellicce e cappotti e, con nuove minacce di serie conseguenze in caso di una loro delazione, ordinò ai quattro turisti di avviarsi verso il confine.

I cinque montarono sulla vettura e procedettero verso l'interno. Rimasti soli, i rapinati giudicarono più conveniente non ripercorrere la strada per cui erano venuti, dove non avevano visto nessuna abitazione, ma di avviarsi nella stessa direzione per cui si erano avviati i banditi. Dopo circa una mezz'ora di cammino intesero il rumore di un'auto che si avvicinava. Con molta sorpresa videro che si trattava

della loro vettura con a bordo i sinistri personaggi che li avevano aggrediti. Questi scesero facendo capire di essere molto spiacenti per quanto avevano fatto a degli 'italiani amici' e che avevano deciso di restituire loro macchina e documenti raccomandando di procedere subito verso l'Italia senza arrestarsi e di non far parola con nessuno dell'incontro... I quattro, sbalorditi e confusi per il trattamento loro serbato, ringraziarono e assicurarono che avrebbero osservato il silenzio. Il loro umore era definitivamente cambiato e procedevano felici verso casa, quando, ad una curva, la macchina slittò sulla neve e sbandò in modo da far temere al guidatore che una gomma si fosse afflosciata. Scese per una ispezione.

Tutto era in ordine ma pensò di dare un'occhiata nel portabagagli. Quando lo aprì emise un urlo che spaventò i suoi amici che scesero immediatamente per vedere di che cosa si trattava: nel portabagagli erano stati pigiati i corpi di tre cadaveri, crivellati di colpi e tutti insanguinati. L'orrore lasciò il posto alla preoccupazione di come uscire da quell'imbroglio e liberarsi di quei tre disgraziati che avevano avuto in consegna. Non si sentivano di arrivare al confine con quel fardello macabro e compromettente. Decisero di scaricare i corpi e di portarli poco oltre il ciglio della strada, servendosi della neve per coprirli alla meglio e per pulire il vano dal sangue che vi era rimasto. Poco dopo varcarono il confine con il cuore in gola e... senza ispezioni."

La storia è sconvolgente e difficile da riconoscere come leggenda. Ho iniziato, quindi, le verifiche e sempre nello stesso periodo ho scoperto che altre persone, legate in vario modo alle attività nella ex-Jugoslavia conoscevano la stessa storia, disponibile, già allora in più varianti.

Sembra che la storia sia diffusa solo nel Nord-Est. Il mittente della lettera a *Il Giornale,* che è di Venezia, dice di averla sentita durante la sosta ad un autogrill dell'autostrada per Trieste da un camionista del luogo. Gli altri informatori sono tutti di Venezia. Al *Centro di Raccolta* di Alessandria non è giunta, per ora, alcuna segnalazione di storie del genere. Probabilmente l'area interessata è limitata e circoscritta a Friuli Venezia Giulia e Veneto, regioni vicine al confine jugoslavo. In queste zone esiste l'abitudine abbastanza frequente di andare oltre confine per mangiare a poco prezzo pesce o altro e la storia consiglia esplicitamente di evitarla per il proprio bene: le leggende contemporanee, si sa, sono anche avvertimenti e consigli impliciti o espliciti su cose da non fare o che sarebbe meglio evitare. Ai miei informatori è stata raccontata infatti per avvertirli di quanto sia pericoloso portare gli aiuti umanitari. "Ad esempio" racconta Alberto Toso, "a Giulio (uno dei volontari) l'ha raccontata il gestore del *Paradiso Perduto* (un locale a Venezia) che gli ha detto: 'Ma dove ti va!... Ti 'o sa cossa xé capità a uno che...', ecc., solo che la variante, rispetto a quella del giornale, è che nel bagagliaio ci sono una donna e due bambini". [2] I morti infatti a seconda delle varianti possono essere tre, uno e così via.

Forse è questo il caso più chiaro, che mi sia capitato sottomano, del credito che una leggenda, che sembra così vera, può ottenere assolutamente da tutti: "Caro direttore" scrive Girolamo Re a Montanelli, "racconto a lei questa storia pesante che troverà, come me, insolita e... peggio e forse potrà interessare qualche lettore". [3]

La difficoltà di riconoscere la storia come leggenda sta nella plausibilità dell'ambientazione, precisa nei particolari e estremamente dettagliata, e nella vaghezza di informazioni che possediamo in una situazione di guerra.

La stagione invernale rigida, la neve, il freddo insostenibile corrispondono esattamente al clima che sapevamo essere una delle tragiche cause secondarie di morte nella ex-Jugoslavia.

Ma oltre al procedere del racconto tipico di una leggenda non solo contemporanea, con momenti di forte *suspence,* oltre alla presenza del motivo narrativo del "cadavere nell'auto" [4], alla disponibilità di varianti e all'assenza di informazioni precise per rintracciare i protagonisti, bisogna notare che la Slovenia non è più in guerra da tempo (lo stesso camionista, infatti, si dice nella lettera de *Il Giornale,* racconta l'episodio "come una eccezione nel clima, di solito pacifico, che si nota oltre confine"). Guardando il racconto un po' criticamente, dopo aver superato l'impatto emotivo iniziale, si vedrà come sia strano e implausibile l'atteggiamento dei "feroci armati", che aggrediscono, ordinando, consigliando, contrattando, ma che alla fine restituiscono la macchina gentilmente, chiedendo scusa "per quanto avevano fatto a degli amici italiani", con l'unico scopo, sembrerebbe, di far attraversare a degli italiani la propria frontiera, con dei cadaveri nel bagagliaio. Per quale motivo? Per trascinare anche l'Italia in guerra? Visto l'alto numero di morti scaricati nei fossi, in tutte queste storie, dice un volontario: "La strada tra Lubiana e Trieste deve essere poco più che un cimitero". [5] Forse è il

caso di riflettere sulla facilità con la quale ci si sbarazza di uomini "morti".

Ed ecco una variante. Racconta Alberto Toso, 27 anni, giornalista: "Una coppia ha cercato di passare oltre confine è si è fermata in una delle tante trattorie che ci sono di là. Mentre stavano pranzando entra in trattoria un uomo vestito da militare, quindi con la cartucciera e una mitra sulle spalle, che va a parlare col gestore del locale. I due confabulano e poi questo si avvicina al tavolo e dice loro che prenderà la loro macchina, ma che non si preoccupino perché nel giro di un'ora sarebbe tornato. I due acconsentono, preoccupati dalla vista delle armi. Passano un'ora in tensione, chiaramente, però questo dopo un'ora torna con l'auto; gli dice grazie e se ne va. Il gestore dice allora alla coppia di risalire in auto ed andare al confine senza mai fermarsi. I due si alzano, seguendo prontamente il consiglio e se ne vanno. Ma erano molto insospettiti e quindi, dopo qualche chilometro si fermano sul ciglio della strada e decidono di controllare l'auto per vedere se è tutto a posto. Ci trovano un morto dentro al bagagliaio! Agitati, immagina, e spaventatissimi, questi no sapevano più cosa fare e non trovano niente di meglio che scaricarlo poco distante dal ciglio della strada e ripartire di gran carriera". [6]

Nel novembre 1993, Monica Dorliguzzo di Pordenone, studentessa di Lettere all'università di Padova, me ne ha raccontate altre. Sospettava già che si trattasse di una leggenda proprio per la disponibilità di varianti e perché l'aveva saputa dalla cugina e da altri amici col solito meccanismo del: "Sai cos'è capitato alla figlia della signora che...".

Note

(1) *Il Giornale,* 15 aprile 1993, lettera firmata da Girolamo Re di Venezia dal titolo "Una scampagnata nella ex-Jugoslavia".

(2) Appunti personali.

(3) Brano della lettera a *Il Giornale* del 15 aprile 1993.

(4) *"The myth of the corpse in the car"* è l'articolo di Marie Bonaparte che si trova nella rivista *American Imago,* n. 2, 1941, pp. 105-126, da cui parte la storia della leggenda contemporanea. Altro cadavere è quello della nonna o della vecchia mamma morta in un paese straniero, che viene nascosto, per evitare complicazioni burocratiche alla frontiera, nel bagagliaio di un'auto o in una roulotte, che vengono sistematicamente rubate.

(5) Appunti personali.

(6) Appunti personali: conversazione con Alberto Toso, 27 anni, giornalista, Murano-Ve.

A HEARTY MEAL INTO THE EX-JUGOSLAVIA, *by Lucia Veccia.* Abstract: In the spring of 1993, in several italian areas within the borders with ex-Jugoslavia, the gruesome rumor spread that an italian family went to Slovenia to eat fish at a cheap local tavern. They were stopped on the way by several armed man and robbed of their coats and fur coats. The soldiers seized on the car and took it away. Half an hour later the thieves presented themselves again, apologized for the mistake and gave back clothes and car. They advised also the family to go back to Italy at once. After some kilometers the family got wind of something and stopped the car: there were two corpses into the luggage van! They disharged them on edge of the road and ran away thoroughly frightened. Soldiers' foolish action and the fact that Slovenia was no longer in war for some time make this tale an example of contemporary legend.

LA GRANDE BOUFFE EN YOUGOSLAVIE. *Lucia Veccia.* Résumé: Printemps 1993: une histoire particulièrement macabre prend naissance dans les régions italiennes qui se trouvent à la frontière avec l'ex - Yougoslavie. Le récit débute en Slovénie, une famille italienne avait voulu s'y rendre pour déguster, à un prix raisonnable, du bon poisson dans un petit restaurant local. Les ennuis commencent le long de la route lorsque une troupe d'hommes armés les ayant obligés à stopper, réquisitionne voiture, manteaux et fourrures. Mais une demi-heure plus tard, les voleurs se présentent à nouveau et s'excusant du mauvais traitement, ils rendent la voiture et les vêtements aux voyageurs, en leur conseillant cependant de rentrer immédiatement en Italie. Malgré ce conseil qui ressemble étrangement à un ordre, nos "amis", inquiets et quelques peu soupçonneux, s'arrêtent après quelques kilomètres pour contrôler la voiture. Effroyable surprise: dans le porte-bagage il y a deux cadavres! Epouvantés, ils décident de se débarrasser de ces cadeaux peu apréciables en les déposant simplement au bord de la route et puis ils repartent à toute allure. Cette histoire mérite bien d'entrer dans le règne des légendes contemporaines, ne fut-ce que par le manque d'à-propos des hommes armés et par le fait que en 1993 la Slovénie n'est plus en guerre depuis longtemps.

Hanno collaborato a questo numero:
Renzo Cabassi, Manuela Doglioli,
Paolo Fiorino, Matteo Leone,
Giuseppe Stilo, Massimo Valloscuro

PROSSIMAMENTE

La tratta degli organi:
smentite e false conferme
Parafantasiologia: il caso dell'ascensore
Il telefono: usi e abusi

1993: L'INVASIONE DELLE PANTERE

di Paolo Toselli

Nel campo delle voci e delle leggende contemporanee, le storie di apparizioni di animali "fuori dal comune", e le accuse di rilascio - accidentale o voluto - che le accompagnano, occupano uno spazio decisamente interessante. Queste narrazioni si ritrovano nel mondo intero, ma si adattano alle condizioni locali di ciascun paese. In Italia - dove la paura del lupo è tutt'ora viva - le identificazioni con i canidi sono state nel passato predominanti, ma a partire dagli anni '70 le segnalazioni mettono soprattutto in scena animali più esotici, quali leopardi, pantere, puma e leoni. Ma, al di là delle discussioni intorno alla reale presenza fisica di cotanti esemplari, ciò che ci interessa è la risposta collettiva a queste "apparizioni" che esprime una situazione critica, di ripensamento, che utilizza la fantasticheria dei grandi temi del meraviglioso per camuffare un'angoscia tangibile. Allo stesso tempo realistiche e fantasiose, queste apparizioni mettono in scena una irruzione del selvaggio nella nostra società urbanizzata e postindustriale nel momento in cui l'emergenza della problematica ecologica s'accompagna a una trasformazione accelerata della nozione stessa di animale selvaggio.

Nell'attuale nostro immaginario, più esotico e meno "contadino", le pantere, le tigri e i leoni - animali dal forte potenziale simbolico - hanno sostituito la classica figura leggendaria del lupo nostrano, incarnando le nostre paure, le nostre ansie, ma anche il desiderio di libertà e di compenetrazione con la natura.

Si tratta di fenomeni ambigui, che suscitano discussioni sul loro carattere reale o fantastico. Degli animali giudicati "anomali" o quanto meno "fuori luogo" sono segnalati, intravisti, causano danni al bestiame; lasciano tracce, impronte, peli, escrementi, che sono oggetto di controversie tra gli specialisti; sono organizzate vere e proprie battute di caccia che possono mobilitare anche centinaia di persone; i bar, le piazze, gli autobus risuonano di storie e testimonianze che evocano il fatto del giorno; la stampa locale, e poi quella nazionale, dedica ampio spazio alle segnalazioni, pubblicando talvolta le fotografie vaghe del misterioso animale. Passano i giorni, in cui si possono moltiplicare le testimonianze che fanno salire lo stato d'angoscia giungendo anche al panico. Poi tutto termina senza conclusioni: niente più danni al bestiame, nessuno che segnala nuovi avvistamenti. E dell'animale misterioso nessuna traccia. Certo, in alcuni casi si tratta probabilmente di animali esotici tenuti in cattività, di cui gli incauti proprietari si sbarazzano nel più assoluto silenzio. Ma forse non sempre è così.

Lo scorso anno ha visto il diffondersi di vere e proprie epidemie di segnalazioni di felini misteriosi in varie regioni italiane, con maggior frequenza in Toscana, Piemonte, Emilia, Umbria e Lazio. A parte apparizioni sporadiche di altri felini, quali tigri e leonesse, è sempre *la pantera* a giocare un ruolo predominante, ormai diventata uno stereotipo dominante del nostro "bestiario" contemporaneo. Anche le segnalazioni relative a un presunto puma nelle aree piemontesi del Canavese e della Val di Susa hanno preso corpo solo dopo che l'ipotesi classica della pantera era stata scartata. Di pantera si parlò dapprima anche a proposito degli episodi che hanno coinvolto l'entroterra livornese, la periferia di Bologna e la zona di Fiorenzuola, in Toscana, finché qualcuno iniziò a segnalare la presenza di un animale dal mantello "lucidissimo e coperto da macchiette scure" nel primo caso, dal manto "chiaro sul rossiccio" nel secondo, e dal "color fulvo, marrone" nel terzo. E se questi avvistamenti fossero in realtà prodotti da animali più o meno comuni e comunque non sempre riconducibili a un solo esemplare (la pantera, il puma, ecc.), ma a esemplari diversi che forse non hanno nulla a che fare l'un l'altro? E' poi il nostro immaginario che amalgama tutti gli episodi riconducendoli ad un modello unico. Vedasi, ad esempio, i casi di Gabiano, Roma e Pontassieve in cui dei grossi cani neri sono stati scambiati per la pantera.

La rilevanza che tale modello ha assunto nell'immaginario collettivo è, tra l'altro, evidenziata dal fatto che di "pantera" si parla ancor prima che testimoni oculari ne abbiano segnalato la presenza. In un terzo degli "allarmi" occorsi nel 1993, ed in particolare proprio quelli che si sono protratti più a lungo con il coinvolgimento massiccio di forze dell'ordine impegnate in battute mai terminate con la cattura dell'animale, lo stereotipo è stato subito utilizzato per dare spiegazione al ritrovamento di animali sbranati nella zona. Solo in un secondo tempo sono giunti gli avvistamenti.

Anche le impronte rilevate in numerosi casi sono state identificate inequivocabilmente (ma qui si dovrebbe inserire una discussione sulla competenza di coloro che, in molti casi, procedono a tali identificazioni) come appartenenti ad un felino di grossa o media taglia. Altre volte, malgrado segnalazioni della pantera in zona, queste si sono rivelate appartenere più semplicemente a cani randagi o inselvatichiti.

Nella seconda metà del 1993, la pantera è stata anche immortalata in due occasioni distinte: a Savigno, in provincia di Bologna, il 6 agosto (due fotogrammi) e a S. Maria degli Angeli,

nei pressi di Assisi, il 12 ottobre (ripresa video). Ma le immagini, pur confermando la presenza di un felino, non dicono molto sulle sue dimensioni effettive a causa della distanza con cui sono state riprese le immagini.

Come già più sopra evidenziato, malgrado lo spiegamento di uomini e mezzi, del tutto assenti risultano gli episodi di catture confermate. In realtà, la stampa ed anche i mezzi televisivi hanno dato ampio risalto a due "catture" avvenute il 5 luglio nei pressi di Cassino e il 7 agosto nelle vicinanze di Fiuggi, località ambedue in provincia di Frosinone. In gabbia sono cadute nottetempo una leonessa, nel primo caso, e una pantera nel secondo. Coincidenza vuole che per tutti e due gli episodi il merito spetta all'attore cinematografico - ma si tratterebbe di una controfigura - Tony Scarf ed alla sua compagna Elisa Carbone, i quali sono gli stessi che hanno dichiarato di aver catturato nel 1990 la famosa pantera romana. Il sospetto che si tratti di una probabile truffa - alla cattura non ha assistito nessun "esterno" - inscenata per farsi pubblicità trasferendo, mentre nessun'altro vedeva, in gabbia animali di proprietà degli stessi o di loro amici in zona, non è per nulla da scartare. Tantopiù che la Procura di Frosinone ha aperto un'indagine a tal proposito.

Niente, tuttavia, porta ad escludere che una piccola parte degli avvistamenti di felini misteriosi possa riferirsi realmente ad animali di tale genere, vaganti nelle nostre campagne, come più volte confermato dal naturalista prof. Gilberto Tozzi, direttore del Centro di Scienze Naturali di Prato, il quale sin dagli anni '70 segue con attenzione le segnalazioni di questo genere, in particolare riferite alla Toscana. Nel corso di alcuni colloqui con lui intercorsi abbiamo raccolto la sua opinione sull'argomento.

"Spesso - ha dichiarato Tozzi - ci troviamo di fronte a fantasie, vere e proprie psicosi, ma altre volte le tracce sono reali e le testimonianze credibili. Animali 'vaganti' ce ne sono sicuramente. E' ormai una moda avere il 'gatto' particolare in casa da far vedere agli amici. Poi quando cresce e diventa ingombrante, non volendo sopprimerlo, viene abbandonato. Ritengo che esista, a spiegazione di tali casi, un'alta percentuale di abbandono spontaneo, niente fughe o altro." Ma perché così tante segnalazioni in Toscana? "La Toscana, coi suoi boschi, viene vista, dai proprietari di questi animali esotici, come un luogo ideale per liberare i loro 'piccoli'. Un particolare interessante, a favore di questa tesi, è l'alta percentuale di segnalazioni nei pressi di arterie di grande traffico." Come è possibile che pressoché nessun esemplare e mai stato catturato? "Ad un certo momento se ne perdono le tracce perché è probabile che, in molti casi, muoiono di morte naturale. In altri casi si può parlare di uccisioni dirette da parte di cacciatori o gente che si è imbattuta in essi, ma a distanza di tempo i particolari trapelerebbero."

La "pantera" fotografata nei pressi di Subiaco, in provincia di Roma, il 4 aprile 1990 da Piero Torrisi, del quotidiano "Il Tempo". La ripresa è stata effettuata con l'ausilio di un teleobiettivo da una distanza di circa trecento metri. Assieme al breve filmato realizzato tre mesi prima da un operatore del TG3, rappresenta l'unica immagine del presunto felino che ha tenuto col fiato sospeso gli abitanti delle campagne romane dal dicembre 1990 al maggio 1991.

Nelle pagine seguenti vi proponiamo una sintesi della massiccia ondata di segnalazioni che ha interessato la nostra penisola nel corso del 1993 - inferiore a dimensioni solo a quella del 1990 - e che sta comunque proseguendo, seppur con minore intensità, nei primi mesi di quest'anno. Sono stati vagliati oltre 120 articoli di quotidiani, che hanno riferito gli avvenimenti, molte volte in cronaca locale. Ciò fa ritenere che molti altri episodi ci sono sfuggiti, non potendo verificare tutta la stampa edita nel nostro paese. Il fenomeno dei "felini misteriosi" potrebbe pertanto avere un'ampiezza ancor più rilevante di quanto si creda. Confidiamo anche nei nostri lettori per poter ampliare le informazioni su un fenomeno che, nel suo insieme, costituisce un esempio assai complesso ed interessante di "leggendario contemporaneo".

FELINI MISTERIOSI: I CASI

• 30 dicembre 1992 REGGELLO (FI) [TIGRE]
Alle ore 19, due coniugi in auto, nei pressi della "Direttissima", illuminano coi fari "due occhi enormi", una grossa sagoma accucciata. Tracce "strane" sono rilevate dai CC e dal prof. Tozzi. Nella stessa zona (Valdarno) segnalato negli anni precendi (1990) un animale simile. Formulata l'ipotesi che la tigre fosse evasa da una gabbia di un circo in sosta sull'autostrada.

• metà gennaio - metà febbraio 1993
LIVORNO (entroterra) [PANTERA]
Emergenza nell'entroterra di Livorno. Da alcune settimane segnalati casi di capre uccise in casolari sparsi. Poi l'episodio dei cani uccisi nel canile del Corbolone (si dice quattro/cinque esemplari). L'analisi compiuta da un gruppo di veterinari sulle carcasse e la notevole agilità che ha dimostrato possedere l'assalitore (ha saltato due reti alte due metri che proteggono il canile) ha portato alla conclusione che si era di fronte a una pantera o un leopardo. Il 24 gennaio scatta l'"operazione felino": battuta coinvolgente 400 uomini, ma senza risultato; quartier generale la stazione dei CC di Collesalvetti. Avanza l'ipotesi dell'animale fuggito da un circo, da una villa, da un container proveniente dall'area portuale. Gilberto Tozzi, direttore del Centro di scienze naturali di Prato dichiara: "E' molto verosimile l'ipotesi della fuga di una pantera che era custodita in cattività da un privato cittadino. Escludendo il circo che in genere denuncia la fuga di un animale feroce, va aggiunta la possibilità che l'animale possa non essere scappato, ma sia stato liberato dallo stesso proprietario visto che animali di questo genere già ad un anno di età causano notevoli difficoltà di custodia, con frequente tendenza ad aggredire".
Il ritrovamento di qualche impronta e dei resti di alcune galline in un pollaio alla periferia cittadina non erano da riferirsi alla presenza di un eventuale felino. Un cane volpino ritrovato a pochi metri dal portone di casa in una pozza di sangue, che subito si riteneva assalito dalla pantera, era stato azzannato da un altro cane, di grosse dimensioni, probabilmente inselvatichito.
Primo avvistamento di "una bestiona dal mantello giallastro con le macchiette scure allontanatasi con un balzo fulmineo" da parte di un abitante della provincia di Pisa, sulla strada nei pressi di Parrana San Martino, nel primo pomeriggio del 26 gennaio. Subito setacciata la zona con ottanta uomini e l'impiego di un elicottero dei CC, ma senza risultati. Si parla di un giaguaro, un leopardo, una pantera.
Ritrovato un daino della tenuta "Nugola Nuova" con una coscia letteralmente squartata il 27 gennaio: si pensa al felino. La segnalazione di un cane azzannato si è conclusa con la precisazione che lo stesso si era ferito urtando contro una recinzione di filo spinato. Nella zona proseguono i pattugliamenti. Mentre si fa consistente l'ipotesi del leopardo, alle porte della città, nella zona industriale del Pacchianti, viene avvistata da un uomo una pantera accucciata sotto un cespuglio. "Era completamente nera" ha dichiarato alla Questura, "gli occhi giallo fosforescenti, una coda molto lunga. appena mi ha visto è fuggita".
Nella notte del 31 gennaio, mentre rientravano a casa, fratello e sorella di Orciano Pisano, illuminano coi fari della loro auto un grosso animale che avanza tranquillamente lungo la strada. I giovani lo seguono per circa duecento metri e lo identificano con un leopardo. L'episodio accade tra le provincie di Livorno e Pisa. Un altro giovane lo ha osservato nella stessa zona: avvisati i CC che per tutta la notte hanno setacciato i boschi e i campi, con esito negativo. Del misterioso felino neanche un'orma.
Nella stessa zona, la notte tra il 2 e il 3 febbraio l'animale viene avvistato per ben due volte a distanza di un paio d'ore da una pattuglia di carabinieri. La mattina ritrovate impronte che qualcuno ha definito a favore dell'ipotesi leopardo.
Nuova battuta di caccia la sera del 3 febbraio con l'utilizzo di una capretta viva come esca: nessun risultato. Intanto, nella stessa giornata, un pensionato di Cafaggio, fra Venturina e Suvereto, aveva denunciato ai carabinieri di essersi trovato a non più di 5-6 metri da un animale alto circa mezzo metro, con un mantello lucidissimo coperto di macchiette scure, gli occhi gialli e gli orecchi piccoli. In meno di ventiquattr'ore, l'animale avrebbe dovuto percorrere una distanza di settanta-ottanta chilometri.
Nuovo avvistamento della belva a Doronatico, sulla riviera etrusca, a qualche chilometro da Cafaggio, il 14 febbraio. Il ritrovamento di un istrice morto privo di testa e alcune tracce sospette hanno fatto nuovamente pensare a un grosso felino.

• inizio febbraio 1993
CASTEL D'AIANO (BO) [PANTERA]
Uccise 11 pecore e un cane nel corso di notti successive. Infruttuosi gli appostamenti. Dilaga la paura tra gli allevatori. Corre voce si tratti di un puma, di un leone, di una pantera. Rivenute impronte non meglio identificate. Il responsabile del Servizio veterinario della locale USL a seguito degli accertamenti dichiara che le impronte e i segni lasciati sulle carni dai denti non si riferiscono a un felino, ma più probabilmente a un grosso cane randagio.

• 2 marzo 1993 AUTOSTRADA CASELLO PISA CENTRO/SAN ROSSORE (PI) [PANTERA]
Due segnalazioni a distanza di poche ore. Alle 9 da due agenti della Polstrada e alle 11 da un automobilista di passaggio sull'autostrada. A tarda sera battuta della polizia assieme ai CC, ma della pantera nessuna traccia. Dopo alcuni giorni ritrovati in località Cave di Nodica due conigli asportati da una gabbia e divorati.

• 27 aprile - 10 luglio 1993 Regione del CANAVESE (TO) [LEOPARDO —> PUMA]
Nella cascina di Battista Beruatto, a due chilometri dal centro abitato di Rivara, viene rinvenuto un maiale azzannato alla gola, con i fianchi feriti da unghie enormi. Un caprone era stato sgozzato. I

cavalli e gli asini si erano rifugiati nell'aia, i cani erano scappati in un fosso. Ritrovate orme e attribuite ad un grosso felino dagli agenti della Forestale. Lo stesso allevatore trova all'interno della sua cascina, il 9 maggio, una capra uccisa; il 10 e l'11 due caproni erano spariti dai recinti. Il 16 un'asina è stata rinvenuta con i segni degli unghioni sui fianchi e una ferita al collo. Appello del Corpo Forestale a escursionisti e cercatori di funghi di stare lontano dalla zona. Il 22 maggio ritrovate nuove orme. Si sospetta di un leopardo, di un ghepardo, ma anche di una pantera.
Il 24 maggio primo appostamento alla cascina di 12 tiratori scelti del Corpo Forestale e della Provincia muniti di mitragliette e carabine, con l'ausilio di una capretta legata a un palo a mò di esca. Ma del leopardo, neanche l'ombra. La storia si ripete il giorno dopo. Intanto, un camionista avrebbe visto "un gatto gigantesco" attraversare la strada per Pertusio. Gli appostamenti proseguono per altri cinque giorni con analoghi risultati negativi. Gli agenti della Forestale abbandonano l'operazione, mentre continuano a pattugliare la zona le guardie venatorie. Intanto, giunge la notizia che un agricoltore avrebbe visto il felino aggirarsi nei boschi di Verbania.
Il grosso felino che dal mese di aprile si aggira nei boschi del Canavese non sarebbe un leopardo, ma un puma. L'animale è stato nuovamente scorto il 7 giugno alle 7 di mattina da un agricoltore a Belmonte (TO), a circa 15 chilometri dalla cascina di Battista Beruatto. "Stava a 15 metri da me: un attimo ed è scomparso. Il suo manto era di colore fulvo". Il sopralluogo degli agenti, che hanno preso i calchi delle orme lasciate sul terreno, sembra non aver lasciato dubbi. Pochi giorni dopo, un cercatore di funghi se l'è trovato di fronte in una radura. Una terza persona l'ha visto appollaiato sui rami di una quercia. Intanto le ricerche proseguono.
Il 9 luglio, nuovo avvistamento nella frazione Pomeri di Giaveno. Il felino è stato descritto come un grosso gatto color nocciola. Battute di caccia in contemporanea con la Val di Susa. I puma sono due? Il giorno dopo le guardie forestali hanno ritrovato sul luogo impronte lunghe otto cm. e larghe sette.

• 22 maggio1993
SPOLETO (PG) [GATTOPARDO]
Segnalata da due cacciatori alle prime ore del mattino nei boschi attorno a Spoleto la presenza di un gattopardo. Il felino ha spiccato un gran balzo ed è fuggito. Organizzata una battuta dalla Forestale senza esito.

• 6-9 giugno 1993
GABIANO/ISOLENGO (AL) [PANTERA]
Dalla propria abitazione, quattro componenti della famiglia Zanforlin notano, oltre il confine del loro frutteto, uno "strano animale che si stava strofinando nella terra". Preso il binocolo, lo osservano dalla distanza di circa duecento metri: non hanno difficoltà ad identificarlo con una pantera. Subito intrapresa una battuta da parte dei CC con l'ausilio di un elicottero. Rilevate alcune grosse orme e le carcasse di piccoli mammiferi tra cui un paio di gatti. La sera successiva una conferma. Un agricoltore scorge ad un'ottantina di metri da lui la bestia che stava sbranando un gatto. Aveva il pelo scuro e una lunga coda. Rinvenute alcune impronte nel terreno. Il 9 giugno, l'allarme rientra: la pantera era un grosso cane randagio, intercettato da un gruppo di Carabinieri nei pressi di un cassonetto.

• 12 giugno - 5 luglio1993 nei pressi di CASSINO (FR) [LEONESSA]
La presenza di un leone è stata segnalata dal custode del cimitero di Pignataro, a 6 chilometri da Cassino, che alle 7 di mattina ha visto un gruppo di cani randagi correre e ringhiare verso un altro animale, identificato come un bell'esemplare di leonessa. Le ricerche dei CC non hanno esito. Si pensa a una leonessa fuggita da un circo di passaggio sull'autostrada. Il giorno 14, il felino avrebbe tentanto di sbranare un cavallo che si trovava in un ranch ad una ventina di chilometri da Cassino. Voci su altri avvistamenti, subito smentite. Anche le battute organizzate dalle autorità sono state infruttuose.
Il 5 luglio, nottetempo la leonessa è finita in una gabbia appositamente predisposta in una zona boscosa tra i comuni di Cassino e Sant'Elia. Il felino sarebbe entrato nella gabbia attratto da una testa di bue che faceva da esca: uno stratagemma ideato da due attori romani, Tony Scarf e la sua compagna Elisa Cerbone, in arte Domino. Si tratta di una leonessa di due anni e di 60 chili.

• 16 giugno1993 ROMA [PANTERA]
Segnalata una pantera nera da due coniugi che transitavano in auto nei pressi di Ponte Galeria. Ma l'allarme è rientrato poche ore dopo quando si è accertato che si trattava solo di un cane, un grosso pastore belga dal pelo nero.

• fine giugno - 15 agosto 1993
VAL DI SUSA (TO) [PUMA]
Nuova segnalazione del puma, questa volta in Val di Susa. A lanciare l'allarme è stato Luciano Brando di Condove (TO), la cui attenzione è stata attratta da una strana chiazza color nocciola su una roccia. Munitosi di binocolo, non ha avuto dubbi: si trattava di un puma o una leonessa. Corso a chiamare i carabinieri, pare che il comandante della stazione sia riuscito anche lui a scorgere l'animale. Un manifesto che avvisa di stare lontano dai boschi è stato fatto affiggere dal sindaco del comune montano. Dopo qualche giorno, nello stesso luogo, i carabinieri hanno incrociato il felino per altre due volte.
Contemporaneamente però si sono verificate segnalazioni anche in Canavese.
Il 13 luglio Giacomo Spano, un operaio che stava eseguendo dei lavori nei pressi di Mompantero (TO), alle 7.15 del mattino ha visto l'animale saltare giù da un albero, a pochi metri da lui. Era lungo un metro e mezzo, il pelo di colore marroncino. Poco dopo sul posto è accorso il sindaco con un brigadiere della Forestale. Una dozzina di impronte, larghe otto centimetri, sono state ritrovate dal sindaco che

le ha fotografate. La notte prima, quattro galline erano state trovate sbranate in un pollaio della frazione Urbiano. Già il giorno 6, il felino era stato avvistato vicino a Chiamberlando, a 1100 metri di quota, da Rodolfo Fauro mentre stava passeggiando nei boschi con sua moglie. Udito un fruscio, è riuscito a intravvedere un grosso animale che si infilava in un cespuglio. "Aveva una coda enorme di colore marroncino". Il 27 luglio battuta di caccia della Forestale, ma le gabbie sono state danneggiate dai cinghiali.
Dopo essere apparso in Canavese, in Val di Susa, in Val Sangone, il felino si è spostato ancora. Il 31 luglio, alle 4 di mattina il ferroviere Luigi Piccinni di Avigliana ha telefonato ai carabinieri per avvisarli che dietro agli alberi della sua casa si udivano versi terribili, simili a quelli di una tigre. Poco dopo sopraggiungeva un'auto dei carabinieri, ma del puma erano rimaste soltanto le impronte sul terreno. La distanza tra le zampe anteriori e le posteriori era di un metro e 20 centimetri. Le ricerche proseguono. Il 15 agosto, lungo la strada tra Condove-Mocchie un pensionato avvista l'animale che dapprima aveva scambiato per un grosso cane. Il fatto curioso è che sino a quel momento non si era mangiato neppure una pecora, un vitello, tantomeno un cane.

• 26 giugno - 22 agosto1993 MEDELANA e dintorni (BO) [PANTERA/PUMA?]
Una grossa bestia ha seminato il terrore in un gregge di 170 pecore, ne ha fatte a pezzi otto, ne ha straziate altre, mentre più di trenta si sono smarrite. In un sol colpo divorati venti chili di carne. Un pastore avrebbe anche avuto modo di scorgerla. La sera del 4 luglio un altro gregge viene assalito nella stessa zona: una pecora è azzannata e uccisa. Intanto la gente, col buio, si chiude in casa. La mattina del 6 luglio la pantera viene avvistata da un automobilista a Gavignano, frazione di Monte San Pietro. Era un grosso animale tutto nero. Nella zona ritrovate trenta galline straziate.
Tra allarmi seri ed altri innescati dalla suggestione,: segnalazioni giungono da Monte Pastore e Colombara di Monte San Giovanni. Qualcuno afferma di aver udito anche dei ruggiti. Nel corso delle ricerche, gli uomini della Forestale rinvengono sulla fanghiglia di un sentiero nella zona di Gavignano alcune impronte, larghe e circolari. Ma il loro esame fa pensare più a un lupo o un cane di grossa mole.
Poco prima dell'alba dell'8 luglio l'attenzione di un contadino di Monte Pastore viene attratta dal latrare dei cani impazziti. Nei pressi del casolare c'era un animale nero, con una lunga coda e molto agile. Ha messo in fuga i cavalli che erano ricoverati in un recinto. Proseguono intanto le battute della Forestale. Nel tardo pomeriggio nuovo avvistamento da parte di una signora che in auto stava percorrendo la strada tra Mongardino e Calderino. Era tra le stoppie di un campo, nera, agile e imponente. La donna non ha dubbi: è la pantera. A tarda sera un nuovo allarme: uno strano animale nero è ritrovato morto nella zona delle cave di Savignano. Nottetempo proseguono le battute di caccia organizzate dalla Forestale. Nel corso di una di queste, il giorno 11, vengono rinvenute un paio di impronte, non molto chiare, ma che fanno pensare ad un animale non di grossa taglia. Intanto la psicosi della pantera vuota i ristoranti della zona e fa rimanere a casa i cercatori di funghi. Negli stessi giorni sui colli di Monte Severo vengono rinvenuti i resti di un cinghiale e alcune orme ben visibili, che però non si sono potute attribuire con certezza alla pantera.
Il 16, nuovo sopralluogo di Carabinieri e Forestale a Medelana. Rudi Berti, ispettore regionale della Protezione animali, ha dichiarato: "Ho rilevato soltanto evidenti impronte di cani grandi e piccoli. Nessun concreto elemento, invece, che possa fare pensare a un grosso felino.
Il 22 luglio, nottetempo, il coltivatore diretto Gianni Sapori, al rientro nella sua casa di Lagune, nei pressi di Sasso Marconi, illumina con i fari un grosso e agile animale di pelo scuro che, fermo al centro della strada, con un sol balzo si è portato lontano dall'asfalto per sparire poi nella fitta boscaglia, lasciando sul terreno bagnato profonde impronte. Una battuta dei Carabinieri si è protratta per tutta la notte. Dubbi sull'identificazione sono stati espressi anche dal comandante della locale stazione dei Carabinieri, in considerazione anche delle segnalazioni giunte nei giorni seguenti della presenza in zona di un grosso cane dal pelo nero, della famiglia degli schnauzer.

Località interessate dagli avvistamenti dei felini misteriosi

• fine.07.1993 PIEVE DEL PINO (BO) [PANTERA/PUMA?]
Alla fine di luglio, a Pieve del Pino, Decine di persone hanno avuto modo di vedere il misterioso animale in un campo per diversi minuti. Ma al soprag-

giungere dei carabinieri di lui non c'era più traccia. Pochi giorni dopo, di primo mattino, la guardia venatoria Giuseppe Benini, all'interno di una pineta incrocia la pantera. E' a 20 metri da lui e per allontanarla spara con la sua pistola quattro colpi in aria. Agli spari l'animale si butta nel fitto sottobosco. L'animale non aveva nessun collare bianco, come qualcuno aveva asserito.
Il 6 agosto, sulle colline di Savigno, l'ispettore dell'ENPA, Rudi Berti riesce a immortalare in due fotogrammi la pantera che da oltre un mese semina paura e scetticismo nella zona. E' un gattone vagamente chiaro o forse sul rossiccio. La coda è piuttosto lunga con un ciuffetto di peli neri alla fine: "un animale molto strano" a detta di Berti, fra i 30 e i 50 chili. Forse si tratta di un puma. Ma le immagini, riprese con un teleobiettivo, non dicono molto a causa della distanza.
Nuova segnalazione il 21 agosto a Castel di Casio (BO). Una ragazza mentre stava rientrando a casa all'una e mezza di notte, ha illuminato con le luci della retromarcia un animale. Il suo gatto si è accorto della presenza e si è messo a soffiare. Era a meno di tre metri, due grandi occhi gialli, un corpo scuro e grosso ed una lunga coda. I carabinieri hanno subito compiuto una battuta di caccia, proseguita il giorno dopo. Della pantera però nessuna traccia.

• inizio luglio1993 OSTUNI (BR) [PANTERA]
Il 13 luglio battuta di caccia organizzata dal commissariato di polizia assieme a cacciatori volontari per catturare il misterioso felino che da alcuni giorni, secondo ripetute segnalazioni, percorre le campagne di Ostuni uccidendo cani, conigli ed altri animali.

• seconda metà luglio - 7 agosto 1993 nei pressi di FIUGGI (FR) [PUMA —> PANTERA]
Per alcuni giorni giorno è stata segnalata la presenza nella zona di un felino. Pare trattarsi di un puma. La psicosi ha praticamente ridotto a zero le passeggiate serali. Nel corso di una battuta due poliziotti che si sono trovati di fronte all'animale hanno anche sparato alcuni colpi in aria.
Il 7 agosto, nottetempo, una pantera di tre metri di lunghezza è finita in una gabbia preparata dall'attore Tony Scarf e dalla sua compagna presso Torre Caietani, in provincia di Frosinone. Una testa di agnello sanguinante ha attirato l'animale all'interno della gabbia. L'esemplare è un maschio di cinque anni. La caccia durava da venti giorni. Scarf a giugno aveva già catturato una leonessa vicino Cassino e tre anni prima una pantera a Montecompatri, in provincia di Roma.
Ma non tutti sono convinti che si tratti dello stesso felino avvistato in zona. Luigi Quadrana, ex sindaco di Trivigliano, al quale si deve il primo avvistamento nella mattina del 18 luglio è sicuro che non è lo stesso animale: "Il mio era rossiccio e con la testa molto più piccola." Lo conferma anche Raffaele Serafini, fotografo: "Era un animale diverso da quello che ho visto e fotografato in gabbia".
Una settimana dopo il Wwf del Lazio protesta e si rivolge alla Procura denunciando sevizie procurate alla pantera per immortalarla con le fauci spalancate in foto ad effetto, autografate da chi l'ha catturata, e vendute a 10mila lire.
A metà settembre la Procura di Frosinone ha aperto un'inchiesta su Tony Scarf e Elisa Cerbone, in arte Domino. Ai due attori si contestano la truffa aggravata ai danni dello Stato e la violazione della legge che impone di dichiarare il possesso di animali selvatici. Si sospetta che a Fiuggi non ci sia mai stata alcuna pantera, ma che fosse stata portata "ad hoc".

• 10 agosto - 8 dicembre1993
UMBERTIDE - ASSISI (PG) [PANTERA]
Nelle campagne umbre, tra Niccone e Mercatale, avvistato il 10 agosto un animale di piccola taglia mentre dormiva sotto un albero secolare in una zona impervia. Segue una battuta di caccia.
Gli avvistamenti si susseguono nella zona di Assisi. Il sindaco ha invitato i cittadini a non avventurarsi a piedi nella zona degli avvistamenti. Proseguono le ricerche.
A metà settembre, l'animale, la cui presenza è segnalata da qualche giorno, ha lasciato impronte che sono state fotografate a Santa Maria degli Angeli. Le battute hanno sempre dato esito negativo. Nelle trappole collocate dalla Forestale sono incappati solo gatti randagi. Ad Assisi si sta sviluppando una sorta di fobia: molti giurano di sentire di notte i "lamenti" ed altri si dicono pronti ad imbracciare il fucili se il felino non verrà catturato rapidamente. Il 23 settembre un agricoltore di Monte Santa Maria Tiberina ha rinvenuto nella sua proprietà, sgozzate e morte undici pecore e due agnelli del suo gregge e ha trovato a terra tracce ed orme profonde tali da far pensare al passaggio del felino. Una battuta subito organizzata dai carabinieri è stata infruttuosa. Il 5 ottobre, all'alba, un uomo di Nuvole di Città di Castello si è visto il felino arrivare in giardino, e ha subito avvisato i carabinieri immediatamente accorsi, ma dell'animale più nessuna traccia. Quarta battuta a vuoto. Aumentano intanto i dubbi sull'esistenza del felino.
A distanza di un paio di mesi dal primo avvistamento, avvenuto nel parco di un noto ristorante da parte di una comitiva di turisti tedeschi, il 12 ottobre a Santa Maria degli Angeli, nei pressi di Assisi, il felino è stato ripreso tra le stoppie di un campo di granoturco con una telecamera da un ferroviere in pensione, Rufino Spitoni. L'insolita presenza del cucciolo di pantera viene collegata alla temporanea sosta nei paraggi del Circo Orfei.
Nel pomeriggio del 13, nei pressi di Cannarra, nuovo avvistamento da parte di un cacciatore. L'animale si muoveva guardingo a non molta distanza dell'abitato. Una battuta è stata subito organizzata dai carabinieri, durante la quale in diversi hanno potuto vedere la pantera, che è sembrata un esemplare molto giovane.
Le ricerche proseguono in contemporanea sia nell'Altotevere, tra Umbertide e Città di Castello, che nella zona di Assisi.
Il 15 nuovo avvistamento nella zona di Rivotorto, a

tre-quattro chilometri dal luogo dove è stata filmata. Sarebbe stata vista appollaiata su un albero, finché, in tutta tranquillità, non ne è discesa avviandosi al passo verso l'entroterra. Intanto l'ex-ferroviere Spitoni ha predisposto una gabbia per la sua cattura e tramite una sagoma che è servita per ricostruire l'avvistamento ha stabilito che si sarebbe trattato di un cucciolo di una trentina di chili, alto circa quaranta centimetri e lungo una sessantina, corda esclusa. La scomparsa di alcuni gatti è correlata alla presenza della pantera.
Nei primi giorni di dicembre, Rufino Spitoni riesce nuovamente a filmare la presunta pantera che vaga nella zona della ex-Montedison. Anche la moglie la incontra una sera nel giardino di casa. L'8 dicembre, sul far della sera, è la volta di un giovane nipote dello Spitoni a trovarsi di fronte all'animale: spaventato cade dalla bicicletta.

• 21-25 asgosto1993 BORSELLI (FI) [PANTERA]
Alle 23 una giovane coppia, marito e moglie, compresi due loro figli, si sono visti un "gattone" nero che gironzolava intorno alla gabbia dei loro animali da cortile. Era più grosso di un cane lupo e aveva occhi giallo-verdi, fosforescenti. La probabile pantera si è allontanata senza colpo ferire. Il giorno dopo, all'alba, l'animale sarebbe stato avvistato da un cacciatore nella stessa zona. La bestia stava correndo, cercando di raggiungere due cinghiali. Del caso si sono occupati i carabinieri. Terzo avvistamento per la pantera, il 25 agosto. Il gattone è stato scorto all'alba da un passante nei pressi del cimitero di Borgo alla Collina, in provincia di Arezzo, a venti chilometri dai luoghi delle precedenti segnalazioni.

• 18-27 settembre 1993 FIORENZUOLA (FI) [PANTERA/PUMA?]
Un gruppo di cinque cacciatori nei boschi di Pietramala si sono trovati di fronte un grosso animale nero. Alcune impronte, larghe 8-10 centimetri coi segni di sei polpastrelli vellutati e striati, sarebbero state rinvenute tra i rovi da Fabio Monti, consigliere provinciale del Cpa. Intanto nella zona di San Godenzo da qualche settimana cercano un puma. Nei primi giorni di agosto sono stati ritrovati i resti di un capriolo sgozzato. Secondo la perizia i segni dei denti apparterrebbero ad un felino. Il 19 un montone viene ritrovato ucciso, azzannato al collo. Il 21 battuta di caccia delle guardie venatorie. Ma il 17 settembre, nel pomeriggio, il proprietario di un'azienda agricola aveva già osservato una bestia di colore fulvo, dal pelo liscio, col muso simile a quello di una leonessa, il collo corto e le orecchie piccole. L'animale ha tentato di attaccare un vitello della sua mandria. In realtà la pantera potrebbe essere un puma. Le ricerche continuano senza risultati. Secondo Gilberto Tozzi, che ha analizzato le impronte e gli animali uccisi si tratterebbe proprio di un puma a cui sono stati limati i canini e rimossi gli artigli delle zampe anteriori.
Il 27 settembre vengono ritrovate due pecore sgozzate sempre nel Fiorenzuolino. Ma l'esame di un veterinario fa ritenere con certezza che si è trattato

Sapevate che nelle regioni montuose d'Italia a volte compaiono in cielo dei misteriosi elicotteri da cui vengono paracadutati al suolo interi stuoli di vipere? Sapete che nel nostro paese si narra la storia di un coniglio che resuscita? Avete mai letto delle prodezze del topo salmone? E di seni che esplodono? Nessun amico vi ha mai parlato di due amanti rimasti incastrati tutta la notte?

In questo libro, frutto di una ricerca che dura da anni e grazie a tutti i collaboratori del "Centro sulle Voci e le Leggende Contemporanee", è contenuta la più ampia (e aggiornata) raccolta delle dicerie e delle leggende oggi circolanti in Italia, dalle più note alle meno diffuse.

Incredibili e spassose, raccapriccianti e tragiche, queste storie appassionano da sempre studiosi e gente qualunque. Narrazioni che trattano di "reni sottratti", boutique in cui scompaiono giovani donne per truci traffici, nonne trafugate e raccolte benefiche o presunte tali. Episodi tra il leggendario e il reale che coinvolgono mariti distratti e mogli abbandonate sul ciglio della strada, untori dell'Aids e rapimenti al supermercato, sino alle puntate "fantasma" di note trasmissioni televisive e le vicende che "si dice" essere capitate, nell'era post-tangentopoli, a quelli che una volta eranou signori della politica.

Il volume tenta di disegnare una mappa coerente di queste storie e, attraverso le numerose varianti e un'ampia documentazione, ricostruirne l'origine e la ragione profonda.

Paolo Toselli, *La famosa invasione delle vipere volanti, e altre leggende metropolitane dell'Italia d'oggi*, Sonzogno, Milano 1994, pp. 240, L. 20.000.

di un cane inselvatichito o un lupo.

• 27 novembre - 9 dicembre 1993
PONTASSIEVE (FI) [PANTERA]
Una giovane coppia mentre si recava da un amico ha illuminato coi fari dell'auto nel mezzo di una strada sterrata un animale nero dal pelo scurissimo e lucido, la testa rotonda e una lunga coda sinuosa a "s", della taglia di un cane lupo. Con un balzo è sparito nel vicino bosco. Dell'avvistamento sono stati subito avvisati i carabinieri. Già due giorni prima una impronta "strana" era stata scoperta nella stessa zona.
Nuovo avvistamento la mattina del 9 dicembre tra Pontassieve e Fiesole. Ma questa volta i felini sono due. La dottoressa Elvira Terminio mentre si stava recando in auto al lavoro ha notato una coppia di animali completamente neri, la testa tonda, la coda lunga e morbida. Hanno attraversato correndo la strada. Il primo aveva un collare al collo, rosso. Poi con un balzo sono spariti nella macchia. Nei prati circostati sono state rilevate numerose impronte che secondo il Prof. Gilberto Tozzi confermerebbero la presenza delle pantere. Nella zona da qualche giorno i cani da guardia sarebbero insolitamente agitati, specialmente di notte, e i gatti sarebbero spariti dai cortili. Qualche settimana dopo il mistero sembra chiarirsi: a poche centinaia di metri dalle località degli avvistamenti precedenti, viene segnalata la presenza di due cani neri, di taglia media e dal muso tozzo, uno dei quali con un vistoso collare rosso, come la presunta pantera.

• 8 gennaio 1994 STRADA IN CHIANTI (FI)
[PANTERA]
Nel pomeriggio, Gino Treoni, stava passeggiando in sella al suo cavallo vicino al castello di Cintola, nei pressi di Strada in Chianti. Quando l'animale si è imbizzarrito, ha intravisto una "sagoma nera" che si allontanava rapidamente. I carabinieri si sono subito recati in zona dove sono state rilevate numerose impronte, di cui si sono fatti i calchi. Potrebbe essere lo stesso animale intravisto a inizio anno presso la Sims, poi alla Consuma e nei boschi di Pelago.

1993: THE PHANTERS' INVASION, *by Paolo Toselli.* Abstract: During the whole 1993, there have been dozens of sightings of "mystery cats" all over Italy, to a great extent in central and north-western countries. It seems that phanters, leopards, pumas and lions are undisturbed running about our woods as well as our downtowns. We've got torn to pieces animals, quick sightings, some prints, a couple of photographs and continual beatings. Evident captures are virtually non-existent. To tell the truth a lioness and a puma would be captured by a screen actor in Lazio, but it was almost surely a hoax for advertising reasons. A small part of sightings of such big cats are likely due to animals left behind in the country by their owners. Anyway if we look at it as a whole, the phenomenon is an interesting example of contemporary legend.

1993: L'INVASION DES PANTHERES. *Paolo Toselli.* Résumé: Pendant toute l'année 1993 la péninsule italienne dans son ensemble, et en particulier les régions du centre et du nord-ouest, a été l'objet d'une dizaine d'indications concernant des "félins mystérieux". Panthères, léopards, pumas, lions sembleraient pouvoir se déplacer sans être dérangés dans nos bois et dans les banlieues de nos villes. Animaux dévorés, repérages rapides, quelques empreintes, quelques photographies et de continuelles battues de chasse, tout y passe, mais les épisodes de capture confirmée restent cependant relativement absents. Il nous faut en effet rappeler la capture d'une lionne et celle d'un puma, qui ont été toute les deux effectuées dans le Lazio par le même acteur cinématographique, mais dans ce cas la fraude est presque certaine, justifiée par la tentative d'obtenir un peu de publicité. Les cas d'animaux abandonnés par leur propriétaires dans les campagnes peuvent être à l'origine d'une petite partie des repérages de félins mystérieux, mais le phénomène dans son ensemble constitue un exemple assez complexe et intéressant du légendaire contemporain.

VOCI E DICERIE: UN CONVEGNO

Accade ormai sempre più sovente che sul conto di nuovi prodotti che con successo fanno la loro apparizione sul mercato, ma anche su prodotti noti da tempo e affermati, si diffondano "voci" di carattere negativo. Dicerie e calunnie allarmanti attribuiscono loro prerogative pericolose, il più delle volte riguardanti la salute e l'incolumità di coloro che li consumano o li usano. Le vendite subiscono cali che in alcune occasioni sono anche molto gravi, i consumatori sono disorientati, non di rado hanno paura e spesso in loro si insinua un sentimento di sfiducia nei confronti dei produttori che li hanno ingannati. Le smentite ufficiali da parte delle imprese non sempre hanno molta efficacia, ma il loro silenzio è al contempo interpretato come una conferma della fondatezza delle "voci".

Che fare? Come nascono queste "voci"? Chi le crea? Chi le diffonde?

Perché tante persone sono disposte a credere in esse? Come è possibile per le imprese difendersi da queste calunnie?

In un insolito convegno svoltosi a Salerno il 10 febbraio 1994 dedicato proprio alle *"Voci"* - sottotitolo, *"Falsi, dicerie e calunnie su prodotti e marchi di successo"* - il Centro Studi sul Falso, nella persona del suo direttore Salvatore Casillo, docente di Sociologia Industriale all'Università di Salerno, in collaborazione con l'Eurispes, l'Istituto di Studi Politici, Economici e Sociali, ha presentato le prime risultanze di una ricerca che intende tentare di fornire alcune risposte a questi interrogativi.

Un'indagine condotta su un campione di italiani ha mostrato che il 67 per cento degli intervistati ha cessato di acquistare un prodotto del settore alimentare dopo aver raccolto voci negative sul suo conto (per i prodotti non alimentari la quota è del 56 per cento). Solo il 38 per cento, però, ritiene di aver avuto una qualche conferma del "si dice" attraverso l'esperienza personale. Su queste e altre considerazioni emerse nel corso del convegno torneremo in un prossimo articolo.

QUESTE LE SAPEVATE?
Appunti di folklore urbano
di Edoardo Russo

Di voci e "leggende" contemporanee, in particolare urbane, tutti noi siamo probabilmente vissuti circondati fin dall'infanzia. Solo che non ce ne rendevamo conto e forse non ce ne rendiamo ancora appieno.

Solo di recente, riflettendoci sopra o parlandone con amici, ho pensato di poter attribuire tale natura ad alcune "storie" ricorrenti che ho sempre sentito raccontar come vere, che ho sempre dato per scontate, e che fanno parte del piccolo folklore urbano, perlomeno a Torino.

Le presento qui di seguito, con la preghiera di trasmettere al *Centro* eventuali versioni locali (uguali o diverse che siano). A meno che qualcuno abbia informazioni per dimostrare che si tratta di fatti veri...

Voci automobilistiche

Due di queste storie si riferiscono alla nostra quasi inseparabile compagna della vita cittadina: l'automobile. Così come le altre due che seguono, mi sono permesso di provvisoriamente battezzarle, ma se qualcuno ha delle proposte migliori lo dica.

Il tachimetro prudenziale. La prima voce è abbastanza diffusa, e da almeno vent'anni l'ho sempre sentita raccontare da quelli che "sanno": allo scopo di moderare la velocità tenuta dagli automobilisti italiani (notoriamente indisciplinati), i tachimetri (contachilometri) delle autovetture di produzione nazionale (perlomeno quelle FIAT) sarebbero intenzionalmente tarati in maniera da indicare una velocità superiore (di dieci km/h) a quella effettiva.

Inutile precisare che - circa 15 anni fa - ho facilmente falsificato la veridicità della voce procedendo a velocità costante di 120 km/h lungo l'autostrada Torino-Milano e cronometrando il percorso tra le paline chilometriche.

Ma - accidenti - la Torino-Milano aveva fra i suoi proprietari la FIAT... vuoi vedere che hanno opportunamente barato anche sulle paline che indicano le distanze percorse?

Il panno antifurto. All'affezione per la propria quattroruote fa ovviamente riscontro la paura di perderla, di vedersela rubare, con conseguente contorno di antifurti più o meno utili che ormai accompagnano la vita quotidiana dell'automobilista.

Già negli anni '60 ricordo di aver sentito raccontare che il panno giallo, lasciato ripiegato in un certo modo sul cruscotto di un'auto parcheggiata, costituiva un sicuro antifurto perché indicava l'appartenenza o la protezione di un certo clan della malavita locale.

Sarà la capillare infiltrazione mafiosa in tutti gli strati della società, oppure la diffusa consapevolezza di questa "informazione riservata": sta di fatto che negli anni ho constatato tante auto con il panno così disposto da far dubitare che l'uso abbia motivazioni ben più banali (comodità, un minimo di ordine, un po' di imitazione). Ma non si sa mai...

Voci telefoniche

Un altro grande protagonista della vita urbana è il telefono, il cui uso ed abuso è andato crescendo a dismisura negli ultimi vent'anni. Le due storie che seguono si riferiscono entrambe a trucchi "segreti" per risparmiare sui costi della bolletta. Ne ho verificato la falsità attraverso opportune conoscenze ben collocate all'interno della SIP.

Il complemento a dieci. All'inizio degli anni '80, mi è giunta insistente la voce che sarebbe stato possibile ridurre considerevolmente il costo delle telefonate interurbane, avendo l'accortezza di "allungare" di una cifra il numero telefonico chiamato: per la precisione bastava aggiungere alla fine il complemento a dieci dell'ultima cifra (es. per risparmiare chiamando il numero 011-766976, comporre lo 011-7669764).

Uno zero significativo. Una voce analoga venne raccolta già negli anni '70 da mio suocero, che all'epoca lavorava in banca: per non far addebitare la chiamata, al termine della conversazione sarebbe stato sufficiente attendere in linea che l'interlocutore riagganciasse, per poi comporre lo zero, avendo cura di far tornare indietro lentamente il disco. Pochi ci credevano, ma molti lo facevano, "non si sa mai...".

Voci delinquenziali

Metropoli vuol dire anche micro-delinquenza diffusa. Il rischio di subire uno scippo è estremamente reale e diffuso presso un po' tutti gli abitanti delle grandi città. A leggere le cronache giornalistiche, si direbbe poi che gli scippatori siano sempre più impudenti e

impuniti, come dimostra la storia che segue, raccolta nel 1991.

Scippata e punita. Una conoscente di un mio zio, mentre passeggiava in una via del centro di Torino, sarebbe stata scippata della sua collana di perle finte. Qualche giorno dopo, ripassando nello stesso luogo, sarebbe stata aggredita dallo scippatore, che le avrebbe dato un pugno in faccia dicendole: "La prossima volta mettiti dei gioielli veri!".

Inutile dire che, quando ho chiesto a mio zio di farmi parlare direttamente con la protagonista della vicenda, ho appreso che in realtà non era una sua conoscente, ma una conoscente della sua callista. Ma anche la callista, quando le venne chiesta l'identità della signora, ammise che si trattava di un'amica di una sua cliente, che le aveva raccontato la vicenda.

Mi è poi successo di sentir raccontare una storia molto simile, sempre ambientata nel centro di Torino, solo che si trattava di una pelliccia sintetica, e lo scippatore si era limitato a schiaffeggiare la malcapitata. Non ho più tentato di risalire all'indietro la catena delle fonti, e forse ho fatto male: chissà...

E voi, le avevate mai sentite? Resto in attesa di sapere se qualcun altro conosceva queste storie, se in altre città ne circolano versioni simili ma diverse, se ve ne vengono in mente altre.

DID YOU HEAR THESE TALES?, *by Edoardo Russo.* Abstract: There are some tales coming from the uban folklore: the speedometer of cars would always point at a speed greater than in reality for prudential reasons; the peculiarly folded yellow cloth left on the dashboard of a parked car as a safe antitheft device; how to do free calls by phone; the thief who, after having snatched a lady's pearls necklace off, meets her some days later: so he lands her a powerful blow and mocks her in that the necklace is false.

LES SAVIEZ-VOUS DEJA? *Edoardo Russo.* Résumé: Certaines "histoires" se répètent souvent et finissent ainsi par faire partie du folklore citadin. Rappelons-en quelques-une: l'indicateur de vitesse des automobiles qui, pour des raisons de prudence marquerait toujours une vitesse supérieure à celle effective; le morceau d'étoffe jaune laissé plié d'une certaine manière sur le tableau de bord à l'intérieur d'une voiture garée utilisé comme anti-vol; certaines méthodes pour téléphoner gratuitement; l'histoire du voleur qui après avoir délesté une dame de son collier de perles en pleine rue, la rencontre à nouveau quelques jours après, lui administre un violent coup de poing et la ridiculise publiquement car son collier était faux.

TELEFONI E LEGGENDE

Sfogliando negli archivi del nostro *Centro* abbiamo già rintracciato una prima conferma alle voci citate da Edoardo Russo.

Era il 1993, in piena estate. Lucia Veccia di Mestre stava chiacchierando con Marcello Sarini, 24 anni, studente, residente a Milano. Argomento principale erano proprio le leggende telefoniche.

Marcello accennò a quella del numero finale, cioè al fatto che componendo il complemento a dieci spendevi molto meno. L'aveva sentita per la prima volta almeno nove anni prima a Folgaria, in provincia di Trento, dove pochissimi villeggianti avevano il telefono in casa e pertanto era molto utilizzato il telefono pubblico. Anche Lucia, ne era a conoscenza, e confessò di non avervi mai provato perché le era stato detto che era pericoloso. Facendo così, si diceva, si sarebbero bloccate tutte le linee intorno e quindi era facile identificare chi stava telefonando. "Ricordo" dice Lucia "che immaginavo tutti i telefoni delle cabine qui intorno bloccati, mentre uno solo parlava. Camminando per la strada del paese, mi immaginavo l'arrivo ad esempio dei carabinieri per smascherare l'imbroglione." Anche Marcello ricordava che era pericoloso farlo, in quanto si scopriva chi stava utilizzando il trucco, ma del blocco delle linee non gli risultava.

Un'altro modo per telefonare a scrocco, rammentava Marcello, era un metodo particolare per cui si tirava giù molto lentamente l'appendicornetta, nelle cabine vecchio tipo, e poi a seguito di altri precisi movimenti la telefonata era gratuita. Sempre per risparmiare gli scatti, c'è quella del fil di ferro da utilizzare nei vecchi telefoni grigi. Si diceva che mettendo un fil di ferro nel buco centrale della cornetta, dove si parlava, e poi facendogli fare contatto col filo del telefono, si riusciva a telefonare gratis.

E voi quali altri trucchi conoscete?

Danilo Arona, *Tutte storie. Immaginario italiano e meggende contemporanee*, Costa & Nolan, Genova 1994, pp. 172, L. 20.000.

L'autore, che i lettori di "Tutte Storie" - da cui il titolo del libro - già conoscono, partendo dal binomio "paura e città" produce un distinguo tra leggenda urbana, con evidenti modelli narrativi americani, e leggenda extraurbana, con legami più solidi col tessuto folklorico nazionale. Si spazia così dagli animali mostruosi alle pantere nere che vagano per le nostre campagne, dalle automobili assassine agli avvelenatori di frutta, dagli incantatori di cassieri ai culti satanici, dagli orrori ospedalieri ai sacrifici umani, dalle case infestate agli autostoppisti fantasma. Un capitolo è dedicato al rapporto tra cinema e leggende contemporanee.

LETTERA DA MOSCA

di Maria Teresa Carbone

Il palazzo della Lubianka è un iceberg in muratura, dieci piani in superficie, e altri dieci o venti sottoterra. Una linea-fantasma della metropolitana sferraglia fra la dacia del sobborgo moscovita di Kuntsevo, dove è morto Stalin, e il Cremlino. E dal Cremlino parte un lungo cunicolo segreto diretto a una tranquilla villetta della via Kacalova, che oggi ospita l'ambasciata di Tunisia, ma quarant'anni fa era la dimora del terribile Lavrenti Beria.

No, sotto Mosca non c'è un'altra Mosca (cfr. *Tutte Storie,* anno II, n.4). Ce ne sono cento, mille, o forse dieci milioni, tante quanti sono gli abitanti della capitale russa. Perché ognuno ha da raccontare la sua storia, ed è pronto a giurare sulla sua verità.

Un esempio: Marina, una giovane interprete dal tedesco, ricorda che da piccola abitava in una vecchia casa del centro - ulica Krasina, una traversa del Sadovoe Kol'co - sotto la quale si trovava un pozzo collegato a una fonte di acqua "purissima". (Fin qui nulla di strano: effettivamente a Mosca le sorgenti sono molto numerose, e di almeno cinque o sei si dice che fossero predilette da Ivan il Terribile). Poi, come spesso succede, la famiglia di Marina e le altre che abitavano nel vecchio edificio furono mandate in periferia, e il palazzo, del tutto rinnovato, divenne sede di un istituto scientifico. Ma, e qui la voce di Marina si abbassa, nessuno ha mai capito di cosa si occupi questo istituto: qualcuno ha saputo però che l'attività di questo centro misterioso è legata a quell'acqua medicamentosa, un'acqua che compie miracoli per la rigenerazione dei tessuti e soprattutto per l'imbalsamazione dei cadaveri. Pare che molti ricchi stranieri abbiano allacciato rapporti con l'istituto per godere, sia pure dopo la morte, dei suoi servizi. Ed è qui (la voce di Marina è ormai ridotta a un sussurro) che portano una volta l'anno la salma di Lenin, forse - ma è un particolare su cui la giovane interprete non è disposta a giurare - con una linea segreta della metropolitana.

Di storie come questa (e anzi, molto più inverosimili di questa) se ne sentono raccontare tantissime a Mosca, e non è strano in un Paese dove fino a pochi anni fa i giornali parlavano solamente di celebrazioni del Primo Maggio e di realizzazioni dei famigerati piani quinquennali.

Qualcosa di vero sui tesori del sottosuolo moscovita, però, ci deve essere. Il 18 dicembre 1992 il giornale in lingua inglese *Moscow Tribune* ha pubblicato un lungo articolo sormontato da un titolo senza sfumature: "I pas-

Mosca: i fantasmi del sottosuolo

Di tanto in tanto si raccontano nuove storie sul sottosuolo di Mosca. E i fantasmi emergono in superficie. Vladimir Gonik, 53 anni, faceva il medico. Da quasi vent'anni, posato il camice, s'è infilato le scarpe da ginnastica, ha preso un piede di porco, guanti da lavoro, torce, funi, moschettoni ed è sceso sotto la crosta della città. Lo ha seguito nelle sue esplorazioni il giornalista Cesare Martinetti e ne parla in un articolo pubblicato su *La Stampa* del 12 giugno 1993 dal titolo "Mosca, tra i fantasmi del sottosuolo".

Un bel giorno Gonik notò che alcuni suoi pazienti possedevano caratteristiche curiose. Erano inquieti, insicuri, nevrotici, impotenti, con "scarsa pigmentazione sulla pelle". "A poco a poco - racconta - ho capito la verità: appartenevano tutti al 15° dipartimento del Kgb, erano i militari che lavoravano nella misteriosa Mosca sotterranea, le guardie dei bunker, i custodi di quella che tutti chiamano la metropolitana-2 e che nessuno ha mai visto. Ho cominciato a parlare con loro, a memorizzare frammenti di segreti, a accumulare dettagli. Poi ho deciso di esplorare per conto mio". Scivolando nel sottosuolo dalla discesa di un vecchio garage abbandonato. Martinetti descrive il suo viaggio nella Mosca sotterranea. "Un corridoio dopo l'altro, angoli, svolte, porte di ferro che sembrano casseforti, cancelli chiusi con lucchetti, tubi grandi e piccoli che si inseguono. La galleria centrale è larga 5-6 metri, come una piccola strada." Notano un pulmino che si allontana, un'auto in sosta, un vecchio, una ragazza bionda. Un po' poco per una città sotterranea di 16 chilometri quadrati.

In superficie, l'insolita guida, mostrando una centralina elettrica da cui non partivano diramazioni, dice: "Li sotto c'è la città segreta, il bunker da 10 mila persone, il Ramenki". Sicuro? "Sì, l'hanno scoperto gli abitanti delle case difronte alcuni anni fa, mentre lo costruivano. La zona era stata cintata, ma dai piani alti, ogni mattina, si assisteva a questa scena: arrivo di una colonna di pullman dentro il recinto, discesa di centinaia di persone che una dopo l'altra si infilavano in una piccola casetta. Alla sera, scena inversa. Una vecchietta li chiamava i "minatori". Era chiaro che in quella casetta i lavoratori del bunker salivano sull'ascensore che li portava giù...". Gonik su questo mondo ha scritto un libro, *Preispodnjaja,* l'inferno, metà reportage-metà thriller. Sulla sua scia sarebbero nati gruppi di speleologi che, invece delle grotte, penetrano la città alla ricerca dei bunker.

Intanto Martinetti riporta altre storie. "Si dice che la dacia di Stalin fosse collegata al Cremlino da un tunnel dove passavano due automobili affiancate. Si dice che la casa di Beria fosse unita alla Lubjanka da un corridoio sotterraneo attraverso il quale il capo della polizia segreta liquidava le ragazze che stuprava o dal quale si faceva arrivare i prigionieri da interrogare e torturare. Si dice che ai 250 chilometri di linee della metropolitana pubblica se ne debbano aggiungere altrettanti di una metropolitana segreta. Può essere tutto vero, ma anche tutto falso. Il libro di Gonik rilancia il mistero".

Della leggendaria Ramenki ha scritto anche il settimanale *Noi* dell'11 febbraio '93 all'interno di un servizio sulla centrale atomica sotterranea di Krasnojarsk-26, in Siberia, rifacendosi a quanto riferito dall'odierno direttore del TG1, Demetrio Volcic, nel suo libro *Mosca, i giorni della fine.* Un servizio filmato a cura dello stesso Volcic, con riprese all'interno della città sotterranea, è inoltre andato in onda nel telegiornale di RaiUno, edizione serale, del 12 febbraio 1993..

saggi sotterranei esistono". Succo della storia, sotto l'edificio più antico che ospita la Biblioteca Lenin, la neoclassica Dom Pashkov, situata su una collinetta proprio antistante il Cremlino, una ditta di scavi che si chiama FROM ha trovato un'antica e profondissima cavità, probabilmente collegata con la vicina cittadella degli zar. E a pochi passi dal pozzo (ma qui siamo di nuovo ai "si dice") sarebbero stati rinvenuti qualche anno fa dei cadaveri non troppo vetusti.

Scetticamente certi che la "vera verità" sui misteri del loro sottosuolo non si saprà mai, i moscoviti continuano ad alimentare la fucina delle voci. E da quando la stampa non è più repressa e censurata, corrono ogni mese a comprare un piccolo periodico, la cui testata è già un programma: *Ne Mozhet Byt,* come a dire "Incredibile!". Sottotitolo: Almanacco di fatti stupefacenti, sensazionali, misteriosi.

LETTERS FROM MOSCOW, *by Maria Teresa Carbone.* Abstract: In a correspondence from Moscow there is an update about the rumor on a still secret underground Moscow (see *Tutte Storie* No. 4). It seems that each Moscovite hold a peculiar version, sometimes so detailed to describe the secret entrances.

LETTRE DE MOSCOU, *Maria Teresa Carbone.* Résumé: Notre correspondant de Moscou nous offre d'autres renseignements au sujet de la rumeur relative à une Moscou souterraine, actuellement secrète (voir *Tutte Storie* n.4). Il parait que chaque moscovite a sa version à raconter, qui arrive même à décrire les accès secrets.

GLI ALTRI DICONO...

FOAFtale News, The Newsletter of the International Society for Contemporary Legend Research, n. 32, Febbraio 1994.

Questo numero si apre con un articolo del sociologo Jean-Bruno Renard che presenta alcune tematiche pubblicate sulle riviste di folklore francesi sul finire del diciannovesimo secolo che hanno attinenza con le attuali leggende contemporanee. Gli esempi si riferiscono alle voci che circolavano sulla rapida ascesa al trono di Napoleone e le gesta di Garibaldi, sul re Ludovico di Baviera e sull'imperatore Guglielmo I. E' riferita tra l'altro, una storia che circolava nel 1875 e può essere considerata una variante dell'attuale "diavolo in discoteca". Altri episodi riguardano curiose credenze sul nuovo mezzo di locomozione che fu la ferrovia, leggende che circolavano nel mondo studentesco, scommesse su permanenze all'interno di cimiteri e sulla morte del piccolo figlio di una coppia di turisti tenuta nascosta dalla famiglia che li aveva gentilmente ospitati. In conclusione, Renard evidenzia l'interesse che esisteva nel 19° secolo per le forme moderne delle leggende e la differenza tra "leggende della tradizione" e "leggende contemporanee" era più una distinzione tra "folklore consolidato" e "folklore in formazione" piuttosto che il contrasto tra due tipi di culture, quella rurale-religiosa e l'urbana-industriale. Segue in intervento di Jules Gritti sulle affinità e le differenze tra "voce" e i così definiti *fait divers,* ovvero "storie di umano interesse" del tipo scandali amorosi, suicidi per amore, incendi, avventure comiche, casi di idrofobia che vengono ampiamente ripresi dalla stampa internazionale. Ma ambedue rappresentano "l'eccezione che conferma la regola", confermando una devianza in generale dalle notizie istituzionalizzate. Dell'emergenza di una particolare leggenda nello stato americano dell'Ohio si occupa Donna Wychoff. Protagonista della storia, che in tempi addietro aveva già circolato in altri luoghi, è questa volta un volto molto famoso: Fred Ricart, proprietario di uno dei maggiori saloni automobilistici degli Stati Uniti. Una sera, rincasando la moglie di Fred lo trovò a letto con un'altra donna. Senza farsi accorgere uscì nuovamente per rientrare più tardi, e la vendetta non si fece aspettare. Al che gli propose un giochetto erotico. Quando Fred fu ben legato gli conficcò nel retto un ferro per arricciare i capelli, lo accese e si allontanò lasciandolo in quello stato. Dopodiché chiamò i soccorsi. Sopraggiunti, Fred fu condotto di corsa in ospedale. Naturalmente nulla era vero, ma la voce circolò con insistenza per un paio di mesi anche sui giornali locali.

Le rubriche fisse a cura di Bill Ellis e Alan E. Mays affrontano le ondate di panico che si sono ripresentate anche lo scorso anno in occasione della festa di Halloween, un processo su un preteso caso di abusi satanici su alcuni bambini nella zona di San Diego conclusosi con l'assoluzione dell'accusato e un monito nei confronti degli psicoterapeuti affinché usino maggior attenzione nel trattare coi bambini onde evitare di instillare in loro false memorie, e voci su presunti casi di abusi satanici in Olanda. Altri argomenti affrontati riguardano nuovi casi di una statua di fenicottero rosa che scompare dal giardino dove era stata posta dai proprietari e manda cartoline da tutto il mondo (vedi la storia degli "gnomi itineranti"), voci su particolari eventi, in specifico una bufera di neve, che produrrebbero sensibili incrementi delle nascite, traffici clandestini di organi umani e curiose sindromi che avrebbero colpito i reduci della Guerra del Golfo. Concludono le recensioni dei libri e le riviste ricevute, nonché le segnalazioni di alcuni articoli di potenziale interesse apparsi sulla stampa non specializzata.

Per ricevere *FOAFtale News* inviare diciotto dollari a Paul Smith, Department of Folklore, Memorial University, St. John's, Newfoundland, Canada A1C 5S7.

Dear Mr Thoms..., A Folklore Miscellany Published by the British Folk Studies Forum, n. 33, Febbraio 1994.

Su questo numero, Sandy Hobbs relaziona su una leggenda tipicamente britannica ambientata in almeno quattro località diverse dell'isola nella seconda metà del 18° secolo. La storia ha per protagonista una scimmia che viene impiccata in quanto ritenuta essere una spia francese. Tra queste è difficile distinguere la versione originale, sempre che il fatto si sia mai verificato. Segue un breve intervento sulle città che si dice, come Roma, essere state edificate su sette colli. Sono poi ripresi alcuni esempi di folklore in fotocopia, filastrocche e storielle raccontate in famiglia. Jacqueline Simpson riferisce di un racconto relativamente recente che unisce un tentato suicidio con l'intervento di creature sovrannaturali. Gillian Bennett si sofferma su come la stampa inglese ha trattato il caso Bobbitt, ovvero del "pene reciso". Un breve commento di Paul Smith sulla difficoltà delle ricerche sul campo in criptozoologia conclude il numero assieme ad un paio di recensioni di libri e l'annuncio di futuri congressi europei.

Per ricevere *"Dear Mr. Thoms..."*, che viene pubblicato quattro volte all'anno, inviare £ 7.50 (sterline) a Gillian Bennett, 28 Brownsville Road, Stockport SK4 4PF, United Kingdom.

FLS News, The Newsletter of the Folklore Society, n. 18, Novembre 1993.

Su questo numero, oltre a vari interventi su temi legati al folklore classico, compaiono alcuni articoli ripresi dalla stampa inglese e le segnalazioni giunte da membri della Società riguardo ad argomenti più attinenti alle leggende contemporanee. Si spazia così dalle voci - prive di fondamento - di raccolte caritatevoli per fornire carrozzelle dotate di motore elettrico in cambio di un certo numero di confezioni di patatine Walkers, alle smentite in riferimento ai volantini ricomparsi l'estate scorsa a Stoke-on-Trent ed attribuiti alla polizia, che mettono in guardia da tatuaggi e trasferibili intrisi di LSD venduti ai bambini davanti alle scuole. Altre segnalazioni di interesse riguardano la scomparsa nelle targhe automobilistiche inglesi della cifra 666, ritenuta il simbolo di Satana, secondo quando contenuto nel libro dell'Apocalisse e un breve resoconto sulle voci relative a passaggi sotterranei segreti nella cittadina inglese di Stockton on Tees e località limitrofe

FLS News è edito due volte l'anno a cura di Steve Roud e si può ricevere dietro abbonamento di quattro sterline da inviare a The Folklore Society, University College London, Gower Street, London WC1E 6BT, United Kingdom.

Jan Harold Brunvand, **"The Baby Train and Other Lusty Urban Legends"**, Norton & C., New York 1993, 367 pp.

Finalmente, il quinto libro del folklorista americano che raccoglie, come i precedenti, i più recenti contributi alla rubrica dallo stesso curata sino al giugno 1992 per una dozzina di testate giornalistiche dell'Unione. Brunvand presenta racconti di leggende sia nuove sia già note, aggiornandoci sulle più recenti varianti, raggruppate per argomenti, come suo solito. Analizzando servizi giornalistici, che spesso hanno dato per vere queste storie dai contenuti esclusivamente leggendari, e le segnalazioni contenute nelle numerose lettere indirizzategli dai suoi lettori, Brunvand ci narra la storia del "reggiseno esplosivo", va alla ricerca delle fonti dell'episodio che si può riassumere come l'"errore del parrucchiere" e riscopre un "mancato suicidio" che avrebbe sicuramente appassionato anche Baster Keaton. Si passa poi all'imbarazzo in cui si trova una giovane donna che si era fatta legare al letto per un particolare gioco amoroso, ma non aveva previsto l'incidente in cui poteva incappare il suo partner, per l'occasione travestito da Batman, ed allo shock provato da un'intera famiglia quando si accorge di aver messo nella minestra, per errore, le ceneri della nonna morta in un paese lontano, sino alla leggenda che da il titolo al libro secondo la quale il passaggio di un treno all'alba "risveglia" gli istinti di accoppiamento di una vicina cittadina provocando un eccezionale incremento delle nascite. La storia dell'anno? Senza dubbio quella così definita dello "spazzolino nel posto sbagliato". Una coppia in vacanza viene derubata dei propri bagagli depositati in albergo. Gli unici oggetti non sottratti: due spazzolini e la macchina fotografica. Quando, rientrati a casa, le foto vengono fatte sviluppare, una disgustosa sorpresa li attende! Altri capitoli sono dedicati alle epidemie di panico prodotte dalle voci sull'aggirarsi di sinistri clown, felini fantasma e sfregiatori folli, nonché dalle predizioni di massacri nei campus universitari. Una sezione dedicata alle leggende diffuse anche al di fuori dei confini degli Stati Uniti vede il capitolo dedicato all'Italia con protagonista il nostro *Centro* ed il notiziario *Tutte Storie*, divenuto per l'occasione "Nothing But Stories". Il volume, consigliato a tutti gli appassionati dell'argomento, si conclude con un utile indice per argomenti, che fornisce per ogni specifica leggenda i riferimenti alle citazioni delle differenti versioni apparse in questo e negli altri quattro libri di Brunvand.

L'edizione originale può essere richiesta direttamente alla casa editrice W. W. Norton & Co., 500 Fifth Avenue, New York, NY 10110, USA, dietro il versamento dell'importo di $ 20.95 più le spese di spedizione.

Titta Cancellieri, **"E se capitasse a te? Leggende urbane vecchie e nuove"**, Edizioni Theoria, Roma 1993, pp. 126, lire 10.000.

All'inizio del 1993 è stato pubblicato questo "libriccino" che raccoglie anedotticamente le storie inviate nel corso di un anno dai lettori del mensile di fumetti "ed altro" *Linus* alla rubrica "Leggende vostre" curata da Titta Cancellieri. Sotto le vesti di quella che dovrebbe essere una studentessa universitaria, iscritta al Dams di Bologna, in realtà si cela ben altra persona, ma nessuno lo sà e tantomeno lo deve sapere, almeno secondo le direttive della rivista sulla quale scrive e della sua casa editrice. E' curioso scoprire che Titta Cancellieri non esiste, e che un libro sulle leggende è stato scritto da una leggenda. Che la messa in scena sia stata escogitata per

soli fini commerciali? Chissà cosa direbbero gli affezionati lettori di Titta (e a questo punto mi sorge il dubbio che anche qualcuno di questi sia finto) se scoprissero la verità e venissero a sapere che dietro la loro compagna di penna si cela in realtà un uomo, un certo Serra, che non ha nulla a che fare col direttore di Linus (Fulvia) né tantomeno con quel più famoso Michele, ma che i più esperti "leggendologhi" riconosceranno nel direttore di un'altra rivista, ormai scomparsa, pionieristica nel campo delle leggende urbane. Le storie raccolte, una cinquantina, sono limitate alla semplice narrazione proposta dai collaboratori. Solo una breve presentazione fa da introduzione all'argomento.

Tiziano Resca e Paolo Stefanato, **"Scoppia il maiale, ferito un contadino"**, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1993, pp. 167, Lire 26.000.

I curatori di questo libro, giunto a primi posti delle vendite, sono due giornalisti che da anni, in segreto, da quella postazione privilegiata che è la redazione di un grande quotidiano, "Il Giornale", vanno collezionando i comunicati delle agenzie di stampa, scegliendo le notizie più strane, folli e deliranti, ma "così vere da sembrare false", come recita il sottotitolo di questa raccolta pubblicata nella collezione Biblioteca Umoristica Mondadori. "Molte di queste notizie - dicono gli autori - possono sembrare inventate. Ebbene, vi assicuriamo che è molto più difficile inventare che trovare, e che anche in questo campo la realtà, come si dice, supera la fantasia. Anzi: la realtà ha una fantasia sfrenata."

Siamo perfettamente d'accordo, però esprimiamo qualche dubbio che tutte le notizie riportate, circa 150 provenienti da tutto il mondo, siano proprio "così vere". Ricalcano troppo altrettante leggende contemporanee le storie del tipo "Chiama al telefono sulla Jaguar il ladro che gliel'ha rubata", "Ammanetta la ragazza per paura che la rapiscano", "Australiani flatulenti: un pericolo per l'ozono", "Morso ai genitali da un topo mentre è seduto sul water", "Fa innamorare il cane la cura di ormoni della padrona", "Pene 'imbullonato' liberato dai pompieri". Ma la storia "Moglie dimenticata all'autogrill: il marito lo scopre dopo 500 chilometri" è sicuramente vera (vedasi l'articolo su *Tutte Storie* n. 6). Un caso reale che si compenetra con una consolidata leggenda. Capita!

Tiziano Resca e Paolo Stefanato, **"Il ritorno del maiale"**, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1994, pp. 161, Lire 26.000.

Dopo il successo di "Scoppia il maiale" - otto edizioni e centomila copie vendute -, Resca e Stefanato tornano con una nuova antologia di notizie d'agenzia, le più bizzarre, saporite, esilaranti. Nel frattempo, la loro raccolta è stata coadiuvata da svariati collaboratori che, dal piccolo giornale di provincia all'ufficio di corrispondenza della capitale estera, hanno spedito ritagli. Ripresentate indicando il mese, l'anno e la città di provenienza, ma omettendo la maggior parte dei nomi, le notizie contenute in questa seconda antologia possono fornire spunto per nuove leggende e in alcuni può essere già vero il contrario, e cioé che siano state ispirate proprio da leggende contemporanee. Vedasi, ad esempio, le seguenti: "Grassona resta incastrata per sei giorni nella vasca da bagno" (Orlando, USA, nov. '93), "Amanti 'incollati' per tre giorni: con i soccorsi arriva il marito di lei" (Mbabane, Swaziland, ott. '91), "Ruba ceneri di una defunta pensando che sia cocaina" (Boynton Beach, USA, giu. '93).

Il *Centro per la Raccolta delle Voci e Leggende Contemporanee* è particolarmente interessato a ricevere notizie e segnalazioni inerenti a "narrazioni" ed "episodi" derivanti dal folklore dei nostri giorni. Invita inoltre chiunque mostrasse interesse alle attività del *Centro*, volesse chiedere ulteriori informazioni o approfondire l'argomento, a mettersi in contatto scrivendo al seguente recapito:

CENTRO PER LA RACCOLTA DELLE
VOCI E LEGGENDE CONTEMPORANEE
CASELLA POSTALE 60
15100 ALESSANDRIA